

331.

SEDUTA DI LUNEDÌ 25 SETTEMBRE 1978

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	21363	DEL RIO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri	21370
Disegni di legge:		MARGHERI	21365, 21367
(Annunzio)	21363	MARTORELLI	21369, 21371
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	21363	MASTELLA MARIO CLEMENTE	21388
Proposta di legge (Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	21363	MELLINI	21383, 21385
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	21391	REBECCHINI, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali	21366
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):		SANZA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri	21376, 21384
PRESIDENTE	21364	TREMAGLIA	21386
ABIS, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica	21379	VALENSISE	21378, 21380
BANDIERA	21387	Corte dei conti (Trasmissione di documenti)	21364
BATTAGLIA	21390	Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	21391
BONINO EMMA	21372, 21376	Nomina ministeriale ai sensi della legge n. 14 del 1978 (Comunicazione)	21363
BRINI FEDERICO	21368	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	21364
CRISTOFORI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale	21390	Ordine del giorno della seduta di domani	21391

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17.

MAGNANI NOYA MARIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 21 settembre 1978.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. È stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro della sanità:

« Divieto della propaganda pubblicitaria dei prodotti da fumo » (2424).

Sarà stampato e distribuito.

Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge:

alla II Commissione (Interni):

« Interventi straordinari a sostegno delle attività teatrali di prosa » (2392) *(con parere della V e della XIII Commissione).*

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Proposta di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge, per il quale la VI Commissione permanente (Finanze e tesoro), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

CASTELLUCCI ed altri: « Interpretazione autentica del disposto dell'articolo 10 del decreto-legge 7 febbraio 1977, n. 15, convertito nella legge 7 aprile 1977, n. 102, riguardante l'esclusione dell'imposta di consumo sul gas metano impiegato per la trasformazione fisica e biologica di beni a scopo di produzione » (1526).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Comunicazione di una nomina ministeriale ai sensi della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del dottor Renato Polizzy a componente il consiglio di amministrazione della sezione autonoma per l'esercizio del credito alberghiero e turistico presso la Banca nazionale del lavoro e dell'avvocato Pietro Mensi a componente il comitato amministrativo del Fondo centrale di garanzia per le autostrade e le ferrovie metropolitane.

Tali comunicazioni sono state trasmesse alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione della corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie, per gli esercizi dal 1973 al 1976 (doc. XV, n. 98/1973-1974-1975-1976).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze e interrogazioni.

Cominciamo dall'interpellanza dell'onorevole Margheri, al ministro delle partecipazioni statali, « per sapere, sulla gestione della Metalsud di Roma e di Frosinone: a) se il comitato di liquidazione e l'IRI vadano sperando tutti i tentativi, previsti dalla legge di scioglimento dell'EGAM, di cedere l'azienda, entro sei mesi, previo accordo di ristrutturazione e di risanamento; ciò sembra contraddetto dalla pratica chiusura degli stabilimenti; b) se, in assenza di concreta e sperimentata possibilità di cessione a terzi, siano

allo studio progetti che, pur attraverso la liquidazione della società, consentano tuttavia di usufruire, per nuove attività produttive, del patrimonio di impianti e di capacità lavorative che malgrado tutto l'azienda possiede; sarebbe un ulteriore spreco di risorse lasciar disperdere completamente tale patrimonio; c) se, in questo quadro, l'IRI abbia previsto di mettere allo studio iniziative imprenditoriali alternative economicamente valide, anche a partecipazione di privati, come è indicato dalla legge; d) perché, infine, l'IRI abbia sinora rifiutato un confronto diretto con i lavoratori e le loro organizzazioni su questa materia; non sembra, infatti, né giusto né lecito rifiutare di discutere proprio con coloro che, principali vittime della cattiva gestione dell'EGAM, hanno dimostrato un alto senso di responsabilità di fronte alla esigenza generale di affrontare con rigore il dissesto aziendale senza ricorrere, una volta tanto, alle tradizionali soluzioni assistenziali » (2-00398);

nonché dalla interrogazione degli onorevoli Grassucci, Brini Federico, Amici Cesare, Margheri, Miana e D'Alessio, ai ministri del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali, « per sapere quali urgenti iniziative intenda adottare allo scopo di garantire il rispetto di quanto previsto nella legge per lo scioglimento dell'EGAM. In particolare, gli interroganti, di fronte al disinteresse dell'IRI e del comitato di liquidazione delle aziende incluse nella tabella C, i quali in violazione della legge ignorano ogni prospettiva di ripresa produttiva e tralasciano qualunque ipotesi di salvaguardia dei livelli occupazionali, chiedono di conoscere se il Governo ritenga urgente: a) compiere una verifica di quanto si sta facendo per la Metalsud di Roma e di Frosinone, ove costosi macchinari e strutture sono abbandonati all'incuria e alle intemperie a causa della chiusura di fatto degli stabilimenti; b) la immediata convocazione delle parti allo scopo di verificare la possibilità di utilizzazione degli impianti e delle strutture esistenti anche per produzioni diver-

sificate e le eventuali ipotesi di occupazione alternativa » (3-02939).

Questa interpellanza e questa interrogazione, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Margheri ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

MARGHERI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, illustro brevemente questa interpellanza che rischia, in una situazione di dibattito così tesa, di essere fraintesa. L'interpellanza che abbiamo presentato non mette in discussione un punto essenziale della questione relativa alla Metalsud; non mette in discussione il fatto che la Metalsud sia stata inserita nella tabella c) del provvedimento legislativo di scioglimento dell'EGAM, perché tutti quanti, compresi i lavoratori e i sindacati della Metalsud, sono convinti che la decisione di procedere alla liquidazione di quell'impresa sia stata giusta, anche se comporta non poche difficoltà. Ci siamo trovati abbastanza isolati, noi del nostro gruppo, nello spiegare ai lavoratori della Metalsud perché abbiamo inserita nella tabella C) la loro azienda; abbiamo convenuto con loro che un'azienda a quel livello di perdite, con una produttività molto scarsa, con un mercato abbastanza asfittico, non poteva essere salvata se non a prezzo di un intervento assistenziale, pericolosissimo, che avrebbe inficiato tutto il significato della legge di scioglimento dell'EGAM da noi approvata.

Quindi non mettiamo in discussione il fatto che la Metalsud dovesse essere liquidata, ma mettiamo in discussione altri due punti. Nella legge di scioglimento dell'EGAM si prevedeva, per le aziende da liquidare, un periodo di sei mesi in cui il comitato di liquidazione avrebbe dovuto tentare la vendita a privati. Dobbiamo dire che questo periodo di sei mesi è stato formalmente rispettato; ma la Metalsud, in questo periodo, è stata bloccata sotto tutti i punti di vista. I lavoratori sono in cassa integrazione, per lo più a zero ore, gli impianti non funzionano e io sfido qualunque comitato di liquida-

zione a vendere utilmente un'azienda paralizzata.

Il secondo punto che mettiamo in discussione è relativo al fatto che la legge di scioglimento dell'EGAM prevede che, quando si deve liquidare un'azienda, si deve ricercare una soluzione di riconversione dell'azienda stessa, in modo che sia possibile da un lato liquidare l'impresa — in questa sede non è necessario fare appello alla comprensione piena della strada che si è scelta in quel provvedimento legislativo —; e, dall'altro lato, recuperare integralmente gli impianti esistenti (che per la Metalsud sia di Roma sia di Frosinone sono di recentissima costruzione) e, contemporaneamente, salvaguardare il nucleo di manodopera e di tecnici di ogni azienda. In parole più semplici, la liquidazione delle aziende non deve costituire uno spreco, diversamente da quanto è successo fino ad oggi nell'ambito dell'EGAM.

Per questi motivi abbiamo domandato se da parte dell'IRI e della Metalsud siano stati compiuti tentativi per individuare progetti di riconversione aziendale che, accompagnandosi alla liquidazione dell'impresa, salvaguardassero gli impianti ed il nucleo di manodopera. Certo, la legge prevede che la manodopera non debba essere colpita e che entri pertanto nelle graduatorie previste dalla legge n. 675 per essere reimpiegata con carattere di priorità; tuttavia i lavoratori non chiedevano soltanto la salvaguardia del loro posto di lavoro, bensì quella degli impianti e delle attività produttive. In particolare queste ultime potevano essere efficacemente individuate, nel quadro generale del piano decennale dell'edilizia, all'interno dell'IRI e dell'Italstat.

Noi sappiamo che questo sforzo l'IRI e la Metalsud non l'hanno fatto; per questo chiediamo l'intervento del Governo. Da un lato, infatti, si è creata una situazione aziendale che impedisce la cessione della azienda a privati; dall'altro non c'è disponibilità a ricercare, assieme alle organizzazioni sindacali dei lavoratori (che hanno manifestato la loro disponibilità in tal senso) soluzioni che, pur comportando la liquidazione dell'impresa, salvaguardino gli

impianti ed il nucleo di mano d'opera e di tecnici esistente. Tale ricerca sarebbe per altro assai utile all'economia dell'intera zona.

Onorevole sottosegretario, pur se questo problema è apparentemente di lieve entità, ho ritenuto ugualmente di richiamare su di esso la sua attenzione dato che, in particolare sui due punti da me richiamati, tutto il processo di scioglimento dell'EGAM registra inadempienze, da parte dell'IRI e dell'ENI, che per altro riguardano settori molto importanti (in particolare quello degli acciai speciali per quanto riguarda l'ENI). Tali inadempienze hanno avuto per oggetto accordi realizzati con i sindacati (vedi il caso dell'Amiata e del cosiddetto accordo Saini, concernente alcune aziende metallurgiche della Sardegna), nonché il potenziamento di un apparato produttivo che, malgrado tutto, era proprio dell'EGAM; né è conseguita una lotta contro le perdite che poteva sostanzarsi in un'attività programmatica che non è mai stata realizzata né dall'IRI né dall'ENI.

L'esempio della Metalsud è quindi importante perché dimostra con quanto ritardo, quanta reticenza, quante riserve mentali l'IRI e l'ENI si siano accinte al compito di risanare le aziende ex EGAM e spiega perché, invece di eliminare le perdite, l'IRI e l'ENI, in questo ultimo anno, le abbiano fatte aumentare.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

REBECCHINI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Poiché non va messo in discussione — come ha sottolineato l'onorevole interpellante — l'inserimento della azienda in questione nella tabella C di cui alla legge sullo scioglimento dell'EGAM, ricorderò che, ai sensi dell'articolo 3 del decreto-legge n. 103 del 1977, convertito con modificazioni nella legge n. 267 del 1977, la Metalsud, insieme ad altre società già facenti parte del gruppo EGAM, fu assegnata in autonoma gestione fiduciaria all'IRI, che venne incaricato anche di esprimere un obiettivo giudizio tec-

nico in merito alle possibilità di risanamento o di ristrutturazione dell'azienda.

Come già ho avuto modo di riferire in Parlamento il 17 luglio ultimo scorso, in risposta ad altre interrogazioni sullo stesso argomento, formulate dalla stessa parte politica, debbo qui ripetere che l'IRI, nel contesto dei programmi presentati a suo tempo al Ministero delle partecipazioni statali, esaminata dettagliatamente la situazione delle società ad esso affidate, è pervenuto ad un giudizio molto preciso ed inequivoco di non risanabilità di alcune aziende e, tra queste, della Metalsud. La società venne, pertanto, compresa nel gruppo di aziende da liquidare; e sia il CIPI, in sede tecnica, sia il Consiglio dei ministri, in sede politica, hanno confermato tale indicazione.

Con l'articolo 4 della recente legge 15 giugno 1978, n. 279, si è confermato che, ove la Metalsud non sia ceduta a terzi, debba disporsi la liquidazione. In questa situazione, mentre il comitato di liquidazione delle società già inquadrate nell'EGAM continua ad assicurare i mezzi necessari e a garantire il pagamento dei salari, l'IRI e lo stesso comitato stanno vagliando ogni possibilità di cessione della società.

A tutt'oggi, però, non è pervenuta alcuna offerta di acquisto, così che per la società ancora non si prospettano concrete possibilità di uscire dalla condizione in cui si trova, la cui gravità è ben nota al Parlamento, neanche attraverso eventuali realistiche ipotesi — e rispondo al secondo punto della interpellanza — di ristrutturazione aziendale, che non sembrano potersi porre in termini economici.

L'IRI, quindi, cui compete l'autonoma gestione della società, ha (con giudizio tecnico per altro riconfermato dalla legge 15 giugno 1978, n. 279) già escluso ogni possibilità di risanamento della stessa azienda — e ciò viene ribadito ancora oggi —, la cui attività ulteriore determinerebbe perdite di gran lunga superiori a quelle, relativamente imponenti, sin qui registrate.

Il problema sociale conseguente alla prescritta liquidazione della società è, in ogni caso, ben presente al Governo e, mentre sarà osservato l'impegno a prorogare

la liquidazione della società fino al termine massimo di sei mesi, si continuerà l'esame (non si lascerà nulla di intentato in tal senso) inteso alla individuazione di attività sostitutive eventualmente possibili, anche in concorso con privati, nonché delle misure per agevolare l'esodo volontario dei lavoratori.

Il Ministero delle partecipazioni statali, stando così le cose, ha ritenuto doveroso rappresentare l'esigenza che questi punti siano oggetto, nelle competenti sedi, di un immediato, doveroso, approfondito confronto con le organizzazioni sindacali cui il comitato dei liquidatori e l'IRI dovranno realisticamente esporre i termini del problema, al fine di ricercare, anche in quella sede, ogni eventuale ipotesi di soluzione.

A proposito, infine, di quanto rilevato nel punto a) dell'interrogazione n. 3-02939, presentata dagli onorevoli Grassucci ed altri, posso assicurare che all'interno degli stabilimenti funziona una squadra di manutenzione degli impianti che interviene periodicamente e che non è stata, ovviamente, posta in cassa integrazione.

Probabilmente gli onorevoli interroganti si riferiscono a carri-ponte che sono situati in un capannone da circa un anno e mezzo, coperti da fogli di *cellophane*. In ogni caso non si tratta di macchinari.

PRESIDENTE. L'onorevole Margheri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza.

MARGHERI. Mi dichiaro insoddisfatto della risposta del sottosegretario, pur prendendo atto, con soddisfazione, del fatto che vi sarà un confronto tra la direzione aziendale della Metalsud e l'IRI (con la dovuta attenzione, ci auguriamo, da parte del Governo), da una parte, e le organizzazioni sindacali dall'altra. Ma, come ho detto, pur prendendo atto di questo dato positivo, debbo dichiararmi insoddisfatto, essenzialmente per due motivi. In primo luogo perché il Governo non tiene conto che un'offerta di acquisto di un'azienda è praticamente impossibile quando questa azienda si presenta come morta, non più funzionante. Ritengo che il comitato di li-

quidazione, quando ha accettato di impegnarsi nella vendita delle aziende previste alla tabella C della legge sullo scioglimento dell'EGAM, in ossequio al dettato di tale legge secondo il quale durante un periodo di sei mesi si sarebbero dovute esplorare tutte le possibilità di cessione a terzi di dette aziende, avrebbe dovuto tener presente che non è possibile cedere aziende morte, che un imprenditore privato può comprare aziende delle quali è dimostrato il buon funzionamento. Quel comitato si è affrettato invece a porre in cassa integrazione, a zero ore, i lavoratori della Metalsud, rendendo praticamente inoperante la prescrizione legislativa che concede un periodo di sei mesi per l'individuazione di possibili ipotesi di cessione.

In secondo luogo - e questo è il punto che mi sembra più importante -, in merito alle proposte di ristrutturazione di queste aziende, c'è da dire che nessuno pensa alla salvezza della Metalsud come impresa. La situazione e la storia di tale azienda, con riferimento sia allo stabilimento di Roma sia a quello di Frosinone, dimostrano che vi sono cause profonde, quali il cattivo funzionamento, la diseconomicità, le disfunzioni, che rendono necessaria una liquidazione della società. Ma discorso diverso deve essere fatto per gli impianti e per il nucleo di manodopera esistente. In questo campo lo sforzo teso ad un recupero, magari sulla base di una riduzione della manodopera e di una ristrutturazione produttiva, avrebbe dovuto essere portato avanti più coerentemente e con maggiore energia. Il fatto che si attendesse dall'alto, magari da privati, un progetto che non è poi venuto, dimostra che non si è compiuta una sufficiente opera di ricerca. Tra l'altro, debbo informare il sottosegretario, e per suo tramite l'IRI e la direzione aziendale della Metalsud, che uno sforzo di ricerca di sbocchi produttivi è stato compiuto dai lavoratori e dagli organismi democratici delle zone di Roma e di Frosinone, ed ha condotto ad individuare talune possibilità, sulle quali si chiederà un confronto.

La possibilità di salvare gli impianti e il nucleo di manodopera esistente ha un

significato che va al di là della salvezza del posto di lavoro di alcuni lavoratori (che potrebbe infatti essere garantito in altro modo), e che è quello di ricercare, con il metodo della programmazione, una via che da una parte abbandoni la pratica degli interventi assistenziali che non avrebbero alcun senso e sarebbero perniciosi, ma dall'altro salvaguardi impianti, capacità di lavoro e capacità tecniche che sono presenti in quell'azienda e che possono risultare utili per l'economia di intere zone del nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Federico Brini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Grassucci, di cui è cofirmatario.

BRINI FEDERICO. Vorrei aggiungere solo qualche parola alle osservazioni del collega Margheri, per sottolineare che la risposta del sottosegretario si è rivelata pressoché totalmente negativa, e che da ciò consegue una nostra profonda insoddisfazione in merito all'attività che il Governo sta ponendo in essere in questo campo (ma non sappiamo se di attività si possa parlare a proposito del caso della Metalsud). Desidero ribadire che non è assolutamente in discussione, come ha detto il collega Margheri, l'inclusione di quell'impresa nella tabella delle imprese da liquidare, poiché esiste una legge votata dal Parlamento e corredata da apposite tabelle, che noi comunisti abbiamo approvato, anche se abbiamo dovuto superare talune difficoltà da parte dei lavoratori, che comunque hanno poi aderito a tale impostazione. Quello su cui occorre discutere è, invece, la lunga serie di inadempienze da parte del Governo. A me sembra che a distanza di mesi non ci si possa presentare dicendo soltanto che si sta vagliando ogni possibilità di cessione dell'azienda, ma che, purtroppo, finora, non è pervenuta alcuna offerta e, soprattutto, come diceva poco fa l'onorevole sottosegretario, non si prospettano possibilità concrete di uscita, neanche attraverso una ipotesi di ristrutturazione. Siamo di fronte al nulla assoluto, dinanzi al

quale non potrà non esservi la mobilitazione più serrata ed incisiva di tutti i lavoratori del settore.

Prima di concludere, vorrei esternare un dubbio. Non vorremmo che fatti strani che si sono determinati nel passato, quali la rinuncia da parte della Metalsud ad una serie di importanti commesse, nonostante la capacità produttiva di prim'ordine — direi — dei suoi stabilimenti, si proiettassero con la loro ombra sull'attività che il comitato di liquidazione dell'IRI dovrebbe svolgere per cercare di assicurare una continuità produttiva. Ci sembra, pertanto, grave l'attuale situazione di immobilità, e la risposta del sottosegretario non può non destare in noi estrema preoccupazione. Nell'esprimere la nostra solidarietà ai lavoratori, siamo convinti che la mobilitazione che seguirà dovrà servire — se il Governo saprà utilizzarla — a superare le difficoltà che ancora si frappongono alla soluzione di questi problemi.

Mi sia consentito, infine, di cogliere da questo episodio l'occasione per rivolgere una sollecitazione critica nei confronti del Governo perché venga impresso — come già abbiamo detto in questi giorni — il ritmo necessario per giungere al risanamento economico di questa impresa nel senso degli interessi più generali del paese.

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza degli onorevoli Martorelli, Caruso Antonio e Colonna, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere — premesso che, come è noto, il Parlamento ha approvato nel 1970 la legge 28 ottobre n. 775 concernente delega al Governo per il coordinamento dell'amministrazione dello Stato, per il decentramento delle funzioni e per il riassetto delle carriere e delle retribuzioni dei dipendenti dello Stato; in attuazione, il Governo ha emanato fra gli altri il decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748 che, all'articolo 50, ha stabilito il divieto di corrispondere ai funzionari dirigenti indennità, proventi, compensi dovuti a qualsiasi titolo in connessione con la carica o per prestazioni comunque rese in rappresentanza della

amministrazione di appartenenza. Ciò in aderenza ai principi dell'onnicomprendività del trattamento economico e della chiarezza retributiva; per i primi tre anni tale divieto ha operato. Sennonché il Consiglio di Stato, con parere del 25 marzo 1976, n. 8, ha dato una interpretazione all'articolo 50 tale da vulnerare detti principi, operando una serie di distinzioni che hanno consentito ad una larga fascia di dirigenti di percepire compensi, anche arretrati dal 1972, dell'ordine di decine di milioni, in alcuni enti di gestione anche dell'ordine di 40 milioni; la breccia aperta dal Consiglio di Stato è stata ulteriormente allargata da alcune sentenze dei tribunali amministrativi regionali e da sezioni giurisdizionali dello stesso Consiglio di Stato, a cui, infine, si è adeguata nel dicembre 1977 (deliberazione n. 838) anche la Corte dei conti - sezione controllo Stato - la quale, in un primo tempo, era stata molto rigida nell'applicazione del divieto di cui all'articolo 50, in ciò rispettando la volontà effettiva del Parlamento; in ultimo, proprio il 30 maggio 1978, anche la sezione controllo enti della Corte dei conti ha infranto l'ultimo, definitivo baluardo, adeguandosi alla giurisprudenza di cui sopra, nonostante nel passato con proprie determinazioni n. 1219 e 1239 oltre a non consentire la percezione di compensi abbia anche segnalato al Parlamento la necessità di un intervento risolutivo sul piano legislativo; stante la suddetta situazione in base alla quale, ormai i dirigenti dello Stato percepiscono compensi il cui importo spesso supera quello dello stipendio, sarà inevitabile una corsa ad ottenere miglioramenti economici da parte di altre categorie fra le quali, principalmente, i magistrati che vedono vanificare il loro agganciamento al trattamento economico dei dirigenti - quali provvedimenti intenda adottare il Governo, allo scopo di non alimentare ulteriormente la giungla retributiva e di evitare ulteriori guasti alla finanza pubblica, capaci di ricondurre il trattamento economico dei dipendenti dello Stato al principio dell'onnicomprendività delle retribuzioni » (2-00381).

L'onorevole Martorelli ha facoltà di svolgerla.

MARTORELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non può sfuggire al Governo l'importanza delle questioni che abbiamo posto con la nostra interpellanza.

L'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica n. 748 del 1972 stabilisce che, con effetto dal 1972, è fatto divieto di corrispondere ai funzionari dirigenti, anche se fuori ruolo, oltre all'indennità di funzione di cui all'articolo 47, ulteriori indennità, proventi o compensi dovuti a qualsiasi titolo, in connessione con la carica, o per prestazioni comunque rese in rappresentanza dell'amministrazione di appartenenza. Questa disposizione è stata emanata in attuazione di una legge votata dal Parlamento, ma ha avuto una applicazione molto breve: solo un triennio.

Dopo un triennio, infatti, sono intervenuti: prima il Consiglio di Stato, con un parere del 25 marzo 1976, che ha infranto il principio della onnicomprensività e della chiarezza delle retribuzioni; poi i TAR e le sezioni giurisdizionali del Consiglio di Stato; infine, la Corte dei conti, con una decisione del 30 maggio 1978, che ha definitivamente travolto quel principio.

Io credo, onorevoli colleghi, che noi dobbiamo renderci conto che si sta verificando nel nostro paese, e non da ieri, un processo di anarchia istituzionale, per il quale leggi del Parlamento possono essere vanificate da bizantinismi giurisprudenziali del Consiglio di Stato o della Corte dei conti, mentre è indispensabile che le leggi del Parlamento abbiano universale osservanza nel territorio dello Stato.

Ma noi riteniamo che debba intervenire il Governo con atti politici, con direttive politiche, anche in contrasto con le volontà e gli interessi di certe « sacre corporazioni », perché le leggi dello Stato abbiano osservanza nel nostro paese. È ben vero che il Parlamento può, su questo piano, assumere sue proprie iniziative, anche conoscitive e di indagine, intese a chiarire perché nel nostro paese leggi del-

lo Stato, approvate dal Parlamento, possano essere così vanificate. Noi riteniamo che questo accada in mancanza di un comportamento coerente degli organi centrali dello Stato, un comportamento coerente del Governo, che faccia osservare, in questo delicato settore, le leggi votate dal Parlamento.

Il punto politico, onorevole sottosegretario, è che queste « sacre corporazioni » si pongono al di sopra degli interessi generali del paese, oltre che al di sopra di indirizzi generali di maggioranza del Parlamento. Sappiamo che adesso è di scena la sacra corporazione dei magistrati, con i suoi scioperi bianchi o di altro colore; e, in attesa di un nuovo trattamento economico dei magistrati, l'alta dirigenza statale sta a guardare: non appena interverranno questi nuovi trattamenti, essa reclamerà la sua parte. E così via si mette in moto un meccanismo bieco, avviato il quale, poi, onorevoli colleghi, non sarà facile dire al lavoratore della fabbrica: « Rinuncia alle 20 mila lire di aumento al mese », e certamente sarà molto più difficile avviare un discorso con il disoccupato del Mezzogiorno.

Certo il « piano Pandolfi » non può non entrare in questo tipo di discorso. Ma quel che è importante è che ci sia una logica severa sullo specifico punto, che stiamo trattando, della onnicomprensività delle retribuzioni, e che ci sia un quadro generale di coerenza, così che lo sforzo nazionale per affrontare la crisi del paese sia uno sforzo di tutti, e non ricada soltanto sulle spalle dei lavoratori e dei più deboli.

Questa è la questione centrale, una questione dalla quale dipendono i nostri comportamenti politici.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

DEL RIO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di entrare nel merito del problema sollevato con l'interpellanza testé illustrata,

devo premettere che la questione della onnicomprensività del trattamento economico dei dirigenti statali in relazione all'articolo 50 del ricordato decreto n. 748 si inquadra nella vasta problematica delle strutture normative e retributive del pubblico impiego, che formano oggetto della mozione Coppo ed altri, presentata al Senato. Penso pertanto che questo argomento — anche con le implicanze a cui l'onorevole interpellante ha fatto riferimento — sarà più propriamente e approfonditamente svolto in sede di discussione della predetta mozione. Intendo ora, però, precisare alcuni principi che si collegano alla tematica del problema sollevato, sulla base degli indirizzi giurisprudenziali e testuali richiamati nella stessa interpellanza e nella sua illustrazione. L'interpretazione, infatti, della disposizione contenuta nell'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica n. 748 del 1972 ha formato oggetto di studio e di elaborazione sia a livello amministrativo sia giurisdizionale, con il risultato che si è pervenuti ad un univoco indirizzo inteso ad affermare la relatività del divieto sancito dal predetto articolo 50.

Tale divieto, infatti, deve intendersi operante per le prestazioni che si sostanziano nella diretta proiezione dell'attività propria del dirigente e cioè quando sussista una connessione con la carica, della quale costituisce un particolare atteggiamento l'ipotesi in cui il dirigente rappresenti all'esterno l'amministrazione.

Si intende, pertanto, che vadano retribuite quelle attività costituenti prestazioni di lavoro aggiuntivo rispetto a quello normale, con assunzione di autonome responsabilità non riconducibili nei limiti del divieto, il che non contrasta con l'esigenza di non vanificare la riforma che il legislatore ha inteso compiere al fine di attuare il principio della chiarezza retributiva.

A fondamento di tale impostazione, ispirata a criteri che il Governo condivide, va rilevato che l'interpretazione data alla norma, mentre rispetta l'intenzione del legislatore, vale ad escludere ogni contrasto con la disposizione costituzionale

dell'articolo 36, nella portata che ad essa ha in numerose occasioni riconosciuto la Corte costituzionale.

Chiariti gli aspetti giuridici della questione, devo altresì precisare che siffatta interpretazione vale anche a soddisfare rilevanti esigenze di carattere pratico e funzionale dell'amministrazione dello Stato, per un espletamento delle attività che, pur non rientrando nei compiti istituzionali dei dirigenti, presentano aspetti di complessità e delicatezza che ne rendono indispensabile l'esercizio da parte di soggetti di riconosciuta probità, capacità ed esperienza.

Quanto poi all'asserita incidenza negativa sulla finanza pubblica, il problema ad avviso del Governo non riveste riflessi economici di portata tanto vasta da richiamare le immagini di una giungla retributiva.

In effetti, se differenziazioni si sono verificate nell'ambito del trattamento economico del personale dirigente, queste sono dovute a recenti provvedimenti varati dal Parlamento a favore dei dirigenti generali delle aziende autonome, con conseguente discriminazione, in verità non del tutto giustificata, rispetto ai pari grado delle altre amministrazioni dello Stato. Si dice — non ho avuto modo personalmente di accertarlo — che al Ministero dei trasporti il direttore generale delle ferrovie percepisca un trattamento economico quasi doppio di quello del dirigente generale dell'aviazione civile e della motorizzazione, che fanno parte dello stesso Ministero.

Né per altro si ritiene che si possa determinare una corsa ad ottenere miglioramenti economici da parte di altre categorie, compresi i magistrati, dal momento che anche questi ultimi possono beneficiare di nomine in commissioni di vario genere o di affidamento di particolari prestazioni di lavoro, in connessione alle proprie specifiche caratterizzazioni professionali o di altro genere.

Tutto ciò detto, resta, comunque l'impegno del Governo ad una attenta vigilanza perché all'atto della richiesta ai dirigenti dello Stato di prestazioni di lavoro

volontario, con autonoma responsabilità, che comporti erogazioni di specifici compensi, venga evitato l'accumulo nella stessa persona di più incarichi, in modo che non ne derivi pregiudizio per la funzionalità della pubblica amministrazione, che purtuttavia deve essere garantita del corretto espletamento delle suindicate attività.

Inoltre, in conformità a quanto rappresentato dalla Corte dei conti, potrà procedersi ad una disciplina legislativa della materia rivolta a fissare dei limiti alle percezioni, nonché compensi omogenei per compiti svolti non in connessione con la carica. Ed è quanto attualmente è all'attenzione del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Martorelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARTORELLI. Signor Presidente, onorevoli, colleghi, onorevole rappresentante del Governo, non posso non dichiararmi insoddisfatto; in effetti mi pare che il Governo, proprio attraverso l'onorevole sottosegretario, abbia giustificato la giurisprudenza dell'articolo 50 di cui abbiamo prima parlato e, quindi, questo ritorno agli emolumenti accessori che per alcuni funzionari superano addirittura lo stipendio. Siamo cioè in una situazione che è certamente di giungla retributiva, dal momento che la partecipazione dei diversi funzionari ai diversi consigli di amministrazione o agli enti di gestione dai quali traggono i gettoni è una partecipazione differenziata.

Voglio però soprattutto sottolineare un aspetto che mi è sembrato — debbo confessarlo — grave nel discorso dell'onorevole sottosegretario; mi riferisco al punto in cui egli ha detto che la corsa agli emolumenti e all'aumento del trattamento retributivo non ha senso per i magistrati, dal momento che anche i magistrati possono partecipare ad una serie di commissioni o di attività di lavoro diverse da quelle istituzionali, per i quali possono beneficiare degli stessi emolumenti accessori. Mi pare, onorevole sottosegretario, che in

tutto questo vi sia quasi una specie di teorizzazione della giungla retributiva.

Prendo comunque atto della successiva parte della sua risposta dove si dice che il Governo vuole vigilare affinché questi emolumenti accessori siano erogati con certi criteri, però non posso non dichiararmi insoddisfatto dal momento che non si accenna ad una definizione in questa materia.

Avremo certo l'occasione, nella discussione sulla mozione sulle conclusioni della Commissione parlamentare sulla giungla retributiva, presieduta dal senatore Coppo, di approfondire più attentamente questo tema. Comunque, allo stato della nostra situazione, questa giungla retributiva si perpetua e, quel che è peggio, anche contro le leggi votate dal Parlamento.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza degli onorevoli Castellina Luciana, Magri, Corvisieri e Milani Eliseo, al ministro della pubblica istruzione « per sapere come intenda provvedere in modo urgente alla esigenza — riconosciuta ormai non solo da vaste zone della opinione pubblica ma anche da sentenze della magistratura — che le retribuzioni dei docenti così detti precari delle università (borsisti, assegnisti, contrattisti) vengano portate a livelli adeguati ai compiti che la legge assegna a queste categorie e a quelli che tali docenti svolgono effettivamente negli atenei. L'urgenza è motivata sia dal carattere ormai insopportabilmente ingiusto e discriminatorio del trattamento inflitto a questa categoria di docenti, sia dalla opportunità di evitare che le loro peraltro giustificate agitazioni sindacali mettano in forse il regolare svolgimento della imminente sessione estiva degli esami universitari. Gli interpellanti chiedono inoltre di sapere come si intenda provvedere perché, fino alla entrata in vigore della riforma universitaria e senza pregiudizio per i futuri ordinamenti, venga garantito il mantenimento del posto a questi docenti precari, ivi compresi gli assistenti incaricati supplenti il cui rapporto di lavoro con la università verrà nei prossimi mesi a scadenza » (2-00384).

Poiché nessuno dei firmatari di questa interpellanza è presente, s'intende che vi abbiano rinunciato.

Segue l'interpellanza degli onorevoli Bonino Emma, Faccio Adele, Mellini e Pannella, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere i motivi per i quali, accanto agli organi della diplomazia ufficiale agisca una diplomazia "parallela", incaricata di trattare questioni e affari di cui finiscono per essere beneficiari private società o privati cittadini, con grave danno per l'erario e la dignità dello Stato e di cui appaiono gravi e scandalosi episodi quelli riportati sui numeri 22 e 23 del settimanale *L'Espresso* e relativi a trattative con l'Arabia Saudita e l'Indonesia. Gli interpellanti chiedono di conoscere se siffatte prassi sono proseguite anche successivamente al periodo indicato nel settimanale citato (giugno '72-luglio '73), se esistano ancora "delegazioni" ufficiali o ufficiose, incaricate di singoli affari, i criteri di retribuzione degli incarichi, il numero e l'entità dei medesimi, nell'ambito di una politica che si discosta dalle linee istituzionali e, svolgendosi fuori dei normali canali diplomatici, sfugge ad ogni sorta di controllo politico e parlamentare. Gli interpellanti chiedono infine di conoscere gli intendimenti del Governo sulla gestione, grave e delicata, dei rapporti diplomatici tra l'Italia e gli Stati esteri e sulla organizzazione della "diplomazia" » (2-00386).

L'onorevole Emma Bonino ha facoltà di svolgerla.

BONINO EMMA. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, l'interpellanza che abbiamo presentato sulla diplomazia « parallela », sugli « usi e costumi » di questa diplomazia « parallela » e in particolare sui suoi poteri — da chi dipenda, come è strutturata e come è organizzata — ha preso origine da alcuni articoli apparsi su alcuni settimanali e in particolare su *L'Espresso*, dove si parla di due episodi specifici riguardanti l'Indonesia e l'Arabia Saudita. L'episodio relativo all'Arabia Saudita, che a nostro avviso è

quello più definito e circostanziato, era già stato evidenziato nella nostra denuncia che avevamo inoltrato alla Commissione inquirente, affinché fossero effettuate delle successive indagini nel complesso dell'affare *Lockheed*, ma che fu respinta come manifestamente infondata. Tale episodio presenta però alcuni aspetti che sono stati resi pubblici successivamente, che non solo comprovano la tesi da noi sostenuta, e cioè la denuncia circostanziata che avevamo fatto, ma rispetto ai quali il Governo non ha dato mai alcuna smentita. Senza anticipare quello che il sottosegretario mi dirà, mi auguro che non mi venga detto, come al solito, che il Governo non può sprecare tempo per smentire tutto quello che appare sulla stampa. Questa è una risposta abbastanza comune, che viene data rispetto a questo potere ispettivo del Parlamento, ma mi augurerei che in questo caso non fosse tirata fuori.

In particolare, credo che quanto noi chiediamo nell'interpellanza sia provato da alcuni episodi. La storia dell'Indonesia è stata provata, se non altro, dalle dimissioni del dottor Giacchi dal suo incarico di giudice nel processo *Lockheed*, e inoltre lo stesso meccanismo che è presente nell'affare Indonesia viene ricalcato, esattamente con gli stessi metodi, nell'affare Arabia Saudita, e cioè con una specie di creazione di una tale delegazione itinerante, di cui non si capisce bene quali siano i compiti, da chi dipenda, da chi sia stata autorizzata, anche se poi si scopre che tale delegazione itinerante, che non è affatto ufficiale, viaggia a spese dello Stato tranquillamente ed ha portato e porta ad essere implicati personaggi che non hanno nessun titolo per girare il mondo come diplomatici.

Per quanto riguarda l'affare Indonesia — senza starne a ricordare, chiaramente, la storia — la cosa incredibile è che quando l'Indonesia si rifiutò di pagare la *Cosindit* per quella fornitura-bidone di quell'impianto di fertilizzazione, fu nominata, appunto, una tale delegazione itinerante, di cui faceva parte un tale personaggio, ormai molto noto, e cioè Antonio Lefèbvre, non si capisce bene a quale titolo. Ed è la

stessa delegazione itinerante — Antonio Lefèbvre, Luciano Conti e Dino Cappello — che poi ritroveremo, prima dell'intervento del dottor Sensi, in Arabia Saudita, sull'affare « Vesuvio » e sulle implicazioni della vendita di greggio che saranno poi oggetto addirittura di missive del SID, cioè dei servizi segreti, in quanto questa delegazione ostacolava, evidentemente, i rapporti dell'ENI nel procurare all'Italia materia prima, e quindi greggio.

La delegazione arriva a Giacarta in Indonesia nel 1973. Le trattative sono difficili. Gli indonesiani ribadiscono di non voler sborsare un soldo, anche se c'era stato prima un accordo o un'assicurazione con l'INA, che metteva un po' al riparo le spalle di questa ditta. I rapporti sono difficili. La delegazione itinerante, ed in particolare Antonio Lefèbvre — che ufficialmente non risulta da nessuna parte come messo diplomatico — decidono di spostarsi da Giacarta a Rangoon, dove per altro in quel periodo era presente — quindi si incontrarono: è ufficiale — il ministro degli esteri Medici, che approva la trovata che viene pensata per salvare la *Cosindit*, e quindi la ditta di Lefèbvre e compagni, e che è un'interpretazione molto particolare degli aiuti al terzo mondo.

In realtà, per fare in modo che gli indonesiani paghino la *Cosindit*, viene stipulato, con il beneplacito del ministro Medici, un accordo, per il quale, al di là dei preesistenti accordi per la fame nel mondo, gli italiani si impegnano a versare sette miliardi in cibi vari, che serviranno semplicemente a pagare questa ditta.

Quindi, innanzi tutto volevo sapere, rispetto a queste dichiarazioni, quale sia l'opinione del Governo. Le smentisce? Le conferma? Quale è stata la posizione di Antonio Lefèbvre in tutta quell'operazione nei confronti della diplomazia ufficiale?

Il secondo episodio, anche più circostanziato, è quello che si riferisce alla Arabia Saudita, a quel *telex* che fa parte degli atti della *Lockheed*, « L'interno di OX visiterà l'Arabia », eccetera (che era poi il Presidente dell'epoca Leone), al seguito del quale c'era — non ufficialmente, perché non avrebbe nessun titolo —

Bran, dicasi Antonio Lefèbvre, che non si capisce, appunto, a che titolo viaggi al seguito del Presidente della Repubblica, per altro dopo aver affrettatamente — o comunque molto velocemente — organizzato un progetto di consorzio di vendita di aerei. Segue *telex* di Lefèbvre medesimo alla *Lockheed*, in cui dice: « Questo nuovo aereo che noi venderemo in Arabia Saudita tramite l'Italia non dovrà chiamarsi *Lancer* ma dovrà chiamarsi *Vesuvio* ».

Questa operazione, poi, salta perché muore re Feisal e muore il ministro degli esteri con cui erano personalmente a contatto.

La cosa incredibile però sono le lettere con cui il ministro Medici autorizza Lefèbvre all'operazione in strani modi e in figure molto ambigue; prima, infatti, lo fa apparire come esperto, poi come intermediario ufficiale, a volte come rappresentante di imprese pubbliche e private, scrivendo per altro delle lettere in cui si dà mandato al professore Lefèbvre, appuntando a lato che per le eventuali modifiche si dovrà telefonare a Lefèbvre per dirgli di questa lettera e degli emendamenti alla lettera medesima; se a lui non basta (lui sarebbe Lefèbvre), dopo il colloquio che avrà con i direttori generali può chiedere una lettera aggiuntiva che lui (sempre Lefèbvre) può determinare con una sua risposta di accettazione.

Si tratta allora evidentemente di un documento veramente eccezionale, perché è la prova non solo che Lefèbvre faceva al Ministero degli esteri il bello e il cattivo tempo, ma che questo signor Lefèbvre poteva con lettera aggiuntiva superare tutte le obiezioni che i più alti funzionari del Ministero potevano avanzare contro questa iniziativa. Inoltre, prova anche, questo incredibile rapporto, che il signor Lefèbvre era riuscito ad instaurare un rapporto in base al quale, facendo evidentemente i propri affari ed interessi personali, figurava agli occhi dei sauditi come rappresentante ufficiale del Governo italiano. Questa operazione, che poi si conclude, o meglio dovrebbe concludersi con il

viaggio del Presidente Leone in Arabia per tre motivi diversi (intanto la faccenda delle navi cisterna, poi per l'operazione *Vesuvio*, eccetera), è stata preparata nei mesi precedenti da una missione, particolare evidentemente, del consigliere diplomatico, del dottor Censi, che a un certo punto arriva a Gedda latore di proposte dirette del Presidente della Repubblica. E ne fa prova evidentemente un *cablogramma* segreto che il dottor Censi manda direttamente al Presidente, in cui dice di aver avuto un lungo colloquio con re Feisal, di avergli esposto questi tre progetti e di aver trovato il re particolarmente sensibile a questi rapporti. Quindi, questo consigliere diplomatico del Presidente della Repubblica, con una procedura assolutamente anomala, diventa latore e protagonista di proposte economiche e commerciali. Il tutto è abbastanza incredibile perché su questo episodio esiste, e non è mai stata smentita, una missiva dei servizi segreti del 2 febbraio 1975 proveniente da Beirut in cui si dice testualmente questo: « Visita del Presidente Leone. Risulta che verrebbero presentate due richieste, una di prestiti garantiti o sovvenzioni all'industria italiana ammontante complessivamente a circa 3 miliardi di dollari; la seconda relativa all'ENI, che comprende sia la definizione del noto contenzioso, cioè a chi affidare la prenotazione della quota di greggio e anche un prestito e un finanziamento a parte. Il professor Lefèbvre scrive: Carlo " (che è il loro emissario cifrato) " ha fatto riferimento ad iniziative sviluppate o tentate in Arabia Saudita dal professor Lefèbvre; il quale avrebbe fatto capire di aver avuto in merito direttive personalmente dal Presidente, il quale si sarebbe detto interessato ad esse. Desidererebbero avere conferma che ciò corrisponde a verità, ma, come accennato sopra, il Presidente può rivolgersi direttamente al re attraverso il citato canale che offre la massima sicurezza ».

Quindi, come si può vedere, gli affari del Presidente della Repubblica erano addirittura finiti con l'essere oggetto di comunicazioni dei servizi segreti. Poiché qual-

cuno poi, dopo lo scoppio del caso *Lockheed*, ha fatto sparire dagli archivi italiani molte comunicazioni relative all'attività di Antonio Lefèbvre, non è stato possibile rintracciare il testo del telegramma di risposta di Beirut, che per altro avrebbe potuto essere estremamente rivelatore.

Ma la cosa assolutamente incredibile di tutta questa vicenda è l'invio del consigliere diplomatico, le trattative dirette, le proteste dell'ENI, che evidentemente non riusciva a capire quale fosse mai il motivo dell'ostacolo dell'Arabia Saudita rispetto alle proposte ufficiali avanzate dall'ENI, che sarebbe naturalmente l'ente addetto a cercare il greggio per la Repubblica italiana e che cozzava contro il fatto di non sapere quale era la controparte. Quest'ultima, d'altra parte, risulta chiara: il Governo non ha mai smentito. Questa comunicazione del SID c'è ed è diventata anche pubblica. Nessuno si è peritato di dire che non è vera. Dobbiamo pensare, quindi, che è esistita una « diplomazia parallela » almeno in quel periodo; essa è esistita, a maggior ragione, se si pensa alle dichiarazioni dell'ex ambasciatore in Pakistan Dainelli fatte alla Corte costituzionale. Egli ha dichiarato che durante lo affare *Lockheed* il dottor Sensi fu inviato negli Stati Uniti non si sa bene con quale mandato particolare.

La cosa incredibile è che tutti questi personaggi sono stati poi coinvolti: Stone per esempio fu assunto dalla Montedison dove rimase in carica fino al 1977; sappiamo anche che il dottor Sensi, tornato dall'Arabia, ricoprì un importante incarico alla Montedison e che ora svolge mansioni dirigenti per la Montedison di Lussemburgo.

La vicenda Arabia Saudita — per quanto se ne può dedurre — si è concretizzata in qualche accordo segreto su cui vorremmo una precisa risposta del Governo. Lo accordo firmato tra arabi e Montedison fu firmato in seguito all'attività di questi « diplomatici paralleli »? Che rapporti ci sono tra il Quirinale e i due uomini d'affari arabi, Pharaon e Kashoggi? Ci sono state dichiarazioni e fughe di veline: ebbene,

il Governo cosa sa ufficialmente di questa cosa?

Non mi addentrerò a ricordare quali furono i passaggi dell'operazione *Vesuvio*: il beneplacito della Costarmaereo e quello del generale Ciarlo. Rispetto a queste notizie (che ritroviamo sulla stampa da un anno a questa parte) noi chiediamo cosa possa rispondere il Governo: si tratta di vicende che avrebbero potuto essere ampiamente chiarificate quando si chiese un ampliamento delle indagini sul caso *Lockheed*. Allora venne presentata una denuncia circostanziata che vedeva anche una accusa di associazione a delinquere e su cui una ulteriore indagine era quanto meno doverosa da parte del Parlamento. Questo non fu fatto. Le altre forze politiche responsabili non diedero il via a questo doveroso chiarimento.

Successivamente, ci siamo ritrovati di fronte alle dimissioni del Presidente della Repubblica in seguito a rivelazioni anche più scandalose nello specifico, ma anche di fronte ad una ondata popolare, l'11 giugno, alla quale era difficile tenere. Esiste ancora la « diplomazia parallela »? Che entità ha? Da chi è pagata? A chi risponde e che compiti ha, in campo economico e commerciale? Si tratta, forse, di un andazzo degli anni scorsi che ora non esiste più?

Ho citato degli esempi specifici: sono molto curiosa di sentire cosa dice il Governo rispetto, ad esempio, al cablo di Sensi al Presidente della Repubblica sull'Arabia Saudita. Si tratta di un documento ufficiale, ora noto a tutti. Mi si dirà forse, che si è trattato di episodi riprovevoli che non si ripeteranno più. Un'assicurazione di questo tipo sarebbe veramente inaccettabile. Credo che sarebbe stato doveroso per il Governo — rispetto a certe notizie di stampa — fare una indagine più approfondita. Chiediamo, perciò, che il Parlamento venga messo a conoscenza di tutti gli elementi finora acquisiti in merito.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

SANZA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi dispiace di non poter soddisfare le curiosità dell'onorevole Emma Bonino!

BONINO EMMA. Non sono curiosità!

SANZA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Al riguardo potrei rimandare ad un comunicato stampa del Ministero degli affari esteri del 9 giugno dove ci sono dei dettagli su alcune cose citate dall'onorevole Bonino. Per quanto riguarda l'interpellanza, nella sua sostanza, il Governo ritiene di dover comunicare alla Camera che le relazioni internazionali sono intrattenute dall'Italia attraverso gli organi a ciò preposti dalla Costituzione (*Interruzione del deputato Mellini*). Essi si servono, nella esplicazione della loro attività in campo internazionale, di mezzi e strumenti che rientrano nell'ambito dell'amministrazione degli affari esteri, sotto il controllo del ministro degli affari esteri.

Non esiste, pertanto, al di fuori di questo ambito, alcuna prassi di diplomazia parallela. È intendimento del Governo di continuare, in armonia con la Costituzione, a svolgere la propria azione internazionale attraverso i predetti canali costituzionali.

PRESIDENTE. L'onorevole Emma Bonino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

BONINO EMMA. Signor Presidente, sono esterrefatta: le assicuro, non ho parole. Uno presenta un'interpellanza circostanziata chiedendo che cosa ha da dire il Governo rispetto a delle notizie sull'Indonesia e l'Arabia Saudita ed il rappresentante del Governo rimanda ad un comunicato del 9 giugno che, se ricordo bene, non chiariva assolutamente nulla.

Da questo comunicato che cosa viene? Viene fuori — ancora peggio — che il signor Lefèbvre era sotto il controllo diretto del ministro degli affari esteri. Ancora peggio, peggio che andar di notte: non esiste una diplomazia parallela! Ma come? C'è il

telex del dottor Sensi al Presidente della Repubblica in cui si dice: « Rispetto al mandato che lei mi ha dato, ho visto re Feisal, il quale mi ha detto che era già d'accordo con lei per le altre lettere, che è favorevole... ». Ma, insomma, dite che non esiste? Dite che queste comunicazioni dei servizi segreti sono tutte fandonie? Allora, viene fuori che la diplomazia parallela è sempre esistita e che tutto continua, che tutto è normale, che tutto va benone, che tutto rientra nei canoni della Costituzione.

Che cosa significa questo? Questo significa che ancora una volta siamo stati troppo settoriali quando abbiamo fatto quella denuncia per associazione a delinquere. Era veramente troppo poco! Evidentemente ci sono altre cose che potevano essere scoperte e che non si è voluto scoprire.

Come fa il Governo, se ha un minimo di dignità, a fornire risposte di questo tipo? Ed io non ho citato, per un minimo di rispetto, altri episodi poco gratificanti; ma tutti sappiamo che la moglie di Lefèbvre era ospite dell'ambasciata, nonostante i funzionari dell'ambasciata avessero elevato numerose proteste; che il signor Lefèbvre ha girato spesso in largo ed in lungo pagato dal Governo italiano. A che titolo girava?

Lei ha affermato una cosa ancora più grave, e cioè che dipendeva direttamente dal Ministero degli esteri, per cui i diplomatici ufficiali scrivevano lettere per chiedere chi fosse questo signor Lefèbvre e che cosa gli dovessero dare: che aiuto, come e dove?

Anche in merito a questa risposta io credo che chi allora non volle andare a fondo e continuare l'istruttoria su questo bubbone che veniva fuori dal caso *Lockheed*... la sua risposta oggi non fa che avvalorare la tesi secondo la quale l'affare *Lockheed* (per intenderci, gli aerei) era solo la punta di diamante di tutto un andazzo che c'è stato e che si è voluto, in qualche modo, tenere nascosto.

Mi auguravo veramente che vi fosse un minimo di chiarificazione, ma lei mi ha detto semplicemente che non esiste,

che abbiamo le allucinazioni, che la stampa ha funzione semplicemente denigratoria e che quindi non vale neanche la pena di rispondere.

Questo è il rapporto tra Governo e Parlamento, questi sono gli strumenti ispettivi, di conoscenza e di controllo, di cui dispone il Parlamento e questo è il tipo di attenzione — che non so più come qualificare — offerto dal Governo su di un problema che ha sconvolto l'opinione pubblica!

Credo che se noi in qualche modo riuscissimo domani a far « passare » su tutta la stampa questa posizione del Governo, forse faremmo della demagogia, così come ci viene detto spesso, ma credo che sarebbe significativo, perché farebbe comprendere come il Governo, rispetto ad una vicenda che è stata al centro dell'attenzione e che ora sta alla Corte costituzionale, risponda in questo modo. Evidentemente anche la denuncia da noi fatta lo scorso anno era troppo poca cosa. Quello che si è fatto, quello che oggi si tenta semplicemente di nascondere, negando spudoratamente che sia mai esistito, credo sia di una gravità eccezionale.

Mi auguro, spero che qualcun altro assuma l'iniziativa, se è ancora possibile, per andare a fondo su queste cose, e me lo auguro semplicemente perché nessuno più risponde su certi fatti che ogni giorno la stampa ci fornisce in modo sempre più dettagliato.

Ritengo che sarebbe stato doveroso andare al fondo di quelle indagini e cercare di vedere che cosa vi era, di comprendere come mai questo Sensi entra poi alla Montedison, poi va in Lussemburgo (ed ora ci si ritrova con il problema Montedison così come viene prospettato tutti i giorni); di comprendere come mai Stone venne assunto dalla Montedison, puta caso, per un anno, in merito e in seguito a buoni servizi che rese all'epoca al Presidente.

Tutte queste cose non le sapremo più. Chi ha affossato allora la nostra volontà di ricerca della verità, credo si sia assunto delle responsabilità e se le assuma anche nel sostenere un Governo che ha ver-

so il Parlamento questo tipo di « rispetto », questa strafottenza che è propria di chi si sente impunito e coperto, di chi sa di non avere più ostacoli e di potere quindi raccontare in Parlamento le cose più menzognere, più spudorate, negando anche l'evidenza perché sa di essere coperto fino in fondo. Certo, noi non potremo far suonare nessun squillo di tromba.

Credo che lei abbia potuto dare oggi questa risposta soltanto perché sa che la gente, l'opinione pubblica in Italia non sarà mai informata di questa cosa. Ritengo che sia veramente indecente quello che il Governo ha fatto oggi. Mi auguro che questa nostra forma di protesta sia condivisa anche da altri perché altrimenti, arrivati a questo punto, possiamo anche sopprimere lo strumento delle interpellanze e delle interrogazioni, chiedendo semplicemente al Governo una velina del comunicato del 9 giugno, che sarà valido ed applicabile per i prossimi casi ventennali di diplomazia parallela — perché sarà sempre quello — oppure usando la sua risposta di oggi come risposta a tutte le interpellanze che presenteremo in futuro.

Mi auguro che questa nostra indignazione sia condivisa da altri colleghi, soprattutto da quei colleghi — anche dai compagni del partito comunista — che lo anno scorso non vollero andare a fondo di quella indagine, che evidentemente, proprio dalla risposta di oggi, si dimostrava non solo necessaria ma anche poca cosa rispetto a quello che lei oggi si sente spudoratamente in grado di coprire.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza degli onorevoli Almirante, Servello, Franchi e Valensise, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere — premesso: che le regioni, dopo la legge n. 382 e i relativi decreti di attuazione, hanno pienezza di poteri anche legislativi e di competenze che debbono esercitare nella amministrazione del territorio loro attribuito; che dall'urbanistica, alla pianificazione e programmazione economica, alla forestazione, agricoltura, artigianato, commercio, assistenza, beneficenza, trasporti, per finire

all'assistenza socio-sanitaria, le più importanti e fondamentali sfere di attività per la vita dei cittadini nell'ambito territoriale regionale, dipendono dal funzionamento delle giunte regionali; che appare quindi evidente il danno e il pregiudizio che deriva ai cittadini delle Marche dal perdurare della crisi della giunta regionale che, in pratica tra rinvii e verifiche, è dimissionaria da oltre nove mesi — se ritenga di dover porre fine allo stato di ingovernabilità della regione Marche dando corso alle procedure previste dall'articolo 126 della Costituzione, così come espressamente già richiesto da taluni esponenti politici locali e invocato dai cittadini che attendono da mesi una giunta regionale che eserciti realmente la sua funzione » (2-00393).

L'onorevole Valensise, cofirmatario di questa interpellanza, ha facoltà di svolgerla.

VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, dobbiamo essere grati alla diligenza della Presidenza per aver posto all'ordine del giorno questa interpellanza nonostante apparentemente essa sia stata superata dagli eventi, perché, come è noto, la crisi della regione Marche è stata risolta in un modo qualsiasi — e vedremo come — successivamente alla presentazione della interpellanza. La mia gratitudine verso la Presidenza deriva dal fatto che l'interpellanza tratta un argomento di grande rilievo costituzionale: verte cioè sull'atteggiamento del Governo di fronte ad una inadempienza da parte del consiglio regionale in materia di formazione della maggioranza.

Il problema è quello posto dall'articolo 126 della Costituzione che, al secondo comma, dà facoltà al Governo di sciogliere il consiglio regionale quando, per dimissioni o per impossibilità di formare una maggioranza, il consiglio stesso non sia in grado di funzionare. Nel testo costituzionale non c'è uno specifico riferimento al Governo, mentre lo strumento giuridico per lo scioglimento del consiglio regionale è il decreto del Presidente della

Repubblica; ma gli interpreti, i costituzionalisti e la stessa lettura dei lavori preparatori chiariscono che il Governo è il soggetto cui spettano le decisioni, sia per l'irresponsabilità, ex articolo 89 della Costituzione, del Presidente della Repubblica nel compimento dei suoi atti, sia perché è il Governo che deve assumersi la responsabilità politica non della vigilanza sui consigli regionali, ma del funzionamento di questi organismi che, soprattutto sulla base della più recente legislazione (sulla base, per esempio, della legge n. 382 e dei suoi decreti di attuazione) assumono un'importanza vitale nei confronti della vita delle popolazioni interessate.

Nell'interpellanza ci dovevamo di tutto ciò; e ci sembra che la doglianza sia attuale, nonostante la crisi sia stata risolta in una maniera provvisoria, perché — se le notizie giornalistiche rispondono a verità e se le notizie in nostro possesso sono esatte — si tratterebbe di maggioranza e di soluzioni provvisorie, perché nella giunta nominata mancano i rappresentanti dei maggiori partiti: si tratta, insomma, di una giunta a termine, che dovrebbe dare luogo a nuovi ripensamenti.

Il problema che ci ponevamo è relativo alla inattività, alla paralisi di un corpo amministrativo e legislativo, che si è protratta per ben nove mesi; con la nostra interpellanza ci siamo resi interpreti di un malessere, di uno scontento e successivamente di un allarme nelle popolazioni interessate perché erano ben nove mesi che la regione Marche, pur bisognosa di essere amministrata, non vedeva funzionare i suoi organismi regionali, tanto che risultavano paralizzati tutti quegli adempimenti che sono attribuiti dalla legislazione in vigore alla competenza regionale.

Di qui allarme nella popolazione, fermo nelle situazioni economiche, inadempienze per quello che riguarda gli obblighi e le incombenze della regione nel recepire direttive di carattere centrale e internazionale, nel produrre la legislazione prevista dalle leggi-quadro approvate dal Parlamento; quindi, una situazione insostenibile.

Di questa insostenibile situazione, che aveva creato allarme nei corpi amministrativi minori, negli enti locali, che aveva trovato echi nelle categorie professionali, abbiamo investito il Governo con l'interpellanza oggi in discussione perché ritenevamo — come riteniamo — che, di fronte a casi di tal genere, il Governo non possa rimanere inerte, quale che sia lo sviluppo che per linee interne le forze politiche intendono dare alla crisi.

Quando per nove mesi una regione non funziona, a nostro giudizio il Governo dovrebbe attivare i meccanismi costituzionali previsti per procedere allo scioglimento del consiglio. Tra l'altro, c'è una Commissione per le questioni regionali, la cui competenza è espressamente richiamata dall'articolo 126 della Costituzione. Il Governo, quanto meno, avrebbe potuto avviare queste procedure; e l'avvio di queste procedure avrebbe potuto suonare come un monito, un avvertimento, un incentivo alle forze politiche locali per accelerare i tempi di riflessione che sono stati estremamente lunghi e certamente dannosi per le popolazioni interessate.

Mi riservo quindi di conoscere la risposta del Governo per formulare poi qualche altra considerazione.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

ABIS, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. La crisi dell'esecutivo della regione Marche ha avuto inizio formalmente, dopo una serie di difficoltà di ordine politico circa la sua composizione, il 18 aprile 1978, ed è rimasta formalmente aperta per un periodo piuttosto lungo, essendosi conclusa in epoca recente, ed esattamente l'8 settembre. La giunta — e cito questo fatto a sostegno del ragionamento che vorrei svolgere in risposta all'onorevole interpellante — era composta da un certo numero di partiti ed appoggiata all'esterno dal partito comunista e da un rappresentante della sinistra indipendente. La

crisi, comunque, non si è determinata sul programma politico sottoscritto non solo dai partiti che formavano la maggioranza ma anche dal partito comunista e dal rappresentante della sinistra indipendente, bensì è stata provocata dal fatto che alcuni rappresentanti politici non hanno ritenuto necessario, ai fini di una maggiore incidenza del programma concordato, l'appoggio esterno poc'anzi ricordato. La crisi, pertanto, è scaturita dalla composizione della giunta e non dai programmi. Ciò ha consentito che questi ultimi potessero essere portati avanti ugualmente, anche se c'è stato un certo rallentamento della produzione legislativa.

Questa situazione, sia pure anomala, non solo è stata seguita con attenzione dal Governo, non solo attraverso le commissioni consultive alle quali partecipano le regioni (ed alle quali ha partecipato anche la regione Marche), ma anche attraverso il rappresentante dell'esecutivo presso la regione, che ha potuto soltanto constatare un rallentamento, per altro non eccessivo, della produzione legislativa, mentre l'attività amministrativa non ha registrato intoppi.

Il Governo pertanto, non avendo potuto constatare l'impossibilità di funzionamento del consiglio regionale, non ha proposto alcun provvedimento di scioglimento, come proposto dagli onorevoli interpellanti, stante il difetto dei necessari presupposti richiesti dall'articolo 126 della Costituzione.

La crisi si è risolta l'8 settembre scorso, proprio in virtù degli sforzi compiuti dagli stessi partiti coinvolti nella precedente maggioranza, e la composizione effettiva dell'attuale giunta conta un numero di presenze inferiore rispetto alla giunta dimissionaria. Evidentemente è ora possibile seguire una linea di impostazione programmatica condivisa dalla grande maggioranza — direi quasi dalla totalità — dei gruppi rappresentati nel consiglio regionale (se si eccettua il solo esponente di Costituente di destra-democrazia nazionale), impostazione che, a parte il periodo di crisi, è la stessa della giunta precedente.

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise, cofirmatario dell'interpellanza Almirante, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VALENSISE. Pur prendendo atto della cortese risposta dell'onorevole sottosegretario, mi sia consentito svolgere alcune considerazioni.

È vero, ed è innegabile, che sul programma si era formata una certa maggioranza. Ma è altrettanto vero — e lo ha riconosciuto il cortese sottosegretario — che questa maggioranza non seppe o non ritenne opportuno tradurre in termini operativi, attraverso quella giunta (mi riferisco alla giunta precedente), il programma concordato; ciò avvenne per ragioni di riflessione politica delle forze che avevano sottoscritto il programma; per ragioni, insomma, che sappiamo appartenere a diatribe interne alla democrazia cristiana ed al partito comunista, ambedue nella necessità di recuperare credito presso i rispettivi elettori, un credito che sembrava fosse stato scalfito dalla precedente deliberazione e dall'approvazione comune del programma. Comunque, se tutto ciò è vero, è altrettanto incontestabile che un rallentamento nell'operatività del consiglio vi è stato.

Quanto è accaduto suscita una serie di gravi problemi che possono riprodursi nelle altre regioni italiane: mi riferisco alla possibilità della sottoscrizione di un programma cui non corrisponda azione alcuna. Siamo pieni di combinazioni programmatiche, con « maggioranze allargate » o con « maggioranze integrate », od ancora con « maggioranze consociate », alle quali appartengono democrazia cristiana, partito comunista e partito socialista. Siamo, però, anche di fronte a maggioranze paralizzanti, che non si muovono e che passano da una crisi all'altra. Non formulo qui un discorso politico, bensì una questione di carattere costituzionale. Il problema che pongo — me ne rendo conto — è problema difficile, che non può essere risolto nelle poche battute della replica ad una interpellanza.

Come è possibile — questo è il problema — paralizzare, sia pure nel libero gioco delle forze politiche, attraverso la sot-

toscrizione di un programma, la vita di un consiglio regionale e di una regione (con tutti i compiti ad essa demandati dalla legislazione vigente), quando i programmi in questione sono semplici punti di riferimento, nella migliore delle ipotesi, o addirittura pezzi di carta, ai quali si rinvia per non lacerare un compromesso fatto in un momento di ottimismo, qualche mese o qualche semestre fa ?

In altri termini, ferme le scelte o la libertà di scelta delle forze politiche, ferma l'autonomia di queste ultime nell'adottare uno od un altro modo di comportamento, ferma ed assolutamente intangibile la parte che spetta al Governo, si pone il problema costituzionale cui mi sono riferito. Nell'adottare, cioè, questo o quest'altro comportamento, si pone la questione di cui sopra: se quattro partiti firmano un programma e si pongono poi in una situazione in base alla quale le riserve dell'uno o dell'altro risultano tali da rendere paralizzante l'esecutivo. La maggioranza non esiste: vi è sulla carta, ma non di fatto. Mi rendo perfettamente conto che possono esservi...

ABIS, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Credo di aver sostenuto di non essere paralizzato, in questo caso specifico.

VALENSISE. Ha ammesso un rallentamento! Non mi riferisco, per altro, a quanto lei ha detto, ma ad una sorta di esasperazione, di approfondimento di quello che è il presupposto di fatto sul quale si è basato. L'unica ammissione che lei ha cortesemente, fatto, onorevole sottosegretario, è quella di un rallentamento nell'attività legislativa. La espressione usata dall'onorevole Abis è quella di « rallentamento ». A questo punto sono possibili situazioni di gravissimo pregiudizio per la collettività. Di questo il legislatore costituente si preoccupò, tanto è vero che ai consigli regionali si voleva applicare la stessa legislazione dei consigli comunali. Lo emendamento dell'onorevole Lami Starnuti, che tendeva a tale obiettivo, non passò,

ma una preoccupazione in questo senso emerse. In altri termini, diversa è la situazione politica del Parlamento nazionale. Constatiamo molte volte una situazione come quella descritta, e non per affermazioni della opposizione ma per affermazioni che vengono dagli stessi banchi della maggioranza: « Governo paralizzato », « Governo che deve mettersi in marcia », « Governo che deve attuare il programma che è stato sottoscritto »: sono tutte espressioni che in queste settimane abbiamo sentito risuonare attraverso parole di esponenti della maggioranza. Ma qui siamo ad un livello squisitamente politico; i discorsi possono, dunque, essere altri ed altri i compiti, nel nostro caso attribuiti al Capo dello Stato, sentiti i Presidenti delle Camere. Ma in materia regionale la necessità di dar luogo con urgenza ai previsti adempimenti assume un carattere addirittura vitale, nell'interesse delle popolazioni amministrate, soprattutto in relazione a questa ondata di panregionalismo per cui nulla si può muovere in Italia se non c'è il rappresentante dell'ente regione, se non è stato nominato il rappresentante della regione nell'ambito di questo o quel servizio, di questa o di quella commissione. Si comprende allora come, in questo campo, l'inerzia possa portare a conseguenze gravissime.

Il rilievo dei guasti che situazioni di tal genere producono induce ad affermare che voler riprodurre, come in una fotografia, nelle giunte e nei consigli regionali la situazione esistente nel Parlamento nazionale significa snaturare i consigli regionali stessi, i quali debbono conservare libertà di scelte e di orientamenti politici, insieme a tutte le libertà garantite dalla Costituzione e dai principi generali dell'ordinamento, nel presupposto però che tale libertà debba avere, se non un limite, un contenimento rappresentato dal riferimento all'essenzialità della funzione.

Tornando al caso della situazione creata nella regione Marche, in cui la diaspóra tra le forze della maggioranza non permette di procedere alla nomina dei rappresentanti della regione in seno a molteplici enti ed organismi, c'è da rilevare

che in questo modo l'inerzia politica ha bloccato non solo l'attività del consiglio regionale, ma anche tutte quelle attività indotte che dalla prima discendono. Di fronte a episodi del genere, il Governo non deve rimanere inerte; e, se ha fatto bene a vigilare, avrebbe fatto meglio ad intervenire, affinché fosse rimossa una situazione di stallo pregiudizievole per gli interessi delle popolazioni. Non basta, infatti, che le forze politiche siano d'accordo tra loro sulla carta; occorre che i programmi concordati dalla maggioranza — affinché programmi e maggioranza siano degni di questo nome — vengano perseguiti nei fatti, conducano ad atti politici ed a scelte politiche, ciò che per lungo tempo nella regione Marche non è avvenuto, con grave nocimento delle popolazioni interessate. (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza degli onorevoli Bonino Emma, Mellini e Pannella, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « per conoscere quali indicazioni vengono fornite dal Governo e quali atteggiamenti sono stati assunti in relazione al processo che si sta celebrando in questi giorni in Unione Sovietica a carico di due esponenti del dissenso Ginzburg e Sharanski imputati, a quanto è dato di sapere, di reati di opinione. Detto processo, secondo quanto è comunicato da tutta la stampa nazionale ed internazionale, si svolge secondo canoni che violano apertamente i principi più elementari di tutela del diritto, che ha ogni cittadino, di subire un giudizio equo. A prescindere dagli accordi di Helsinki, liberamente sottoscritti e vincolanti i paesi aderenti, resta il fatto che processi di tal genere non rappresentano più fatti interni di uno Stato, ma, nella misura in cui turbano profondamente le coscienze individuali e collettive, trovano eco nella opinione pubblica mondiale. Il Governo italiano pertanto, non può rimanere insensibile ad un avvenimento di tal genere, donde gli interpellanti chiedono che esso chiarisca al Parlamento la sua posizione » (2-00395);

nonché le interrogazioni: Tremaglia, Franchi, Servello e Valensise, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « per sapere se, dopo le gravi notizie giunte dall'URSS, delle persecuzioni ormai sistematiche contro gli uomini del dissenso, non ritengano di intervenire in nome dei più elementari principi di civiltà e in riferimento agli accordi internazionali di Helsinki costantemente violati dall'URSS. Gli interroganti rilevano che l'ondata di sdegno contro Mosca, che si alza da tutto il mondo libero, ha trovato puntuale e precisa comprensione nel Presidente della Repubblica, che ha espresso la condanna del popolo italiano ma deve spingere il Governo italiano, purtroppo ancora ufficialmente assente, a muoversi subito nelle sedi internazionali, per fermare il crimine sovietico. Gli interroganti chiedono se il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli esteri ritengano urgente il ricorso all'ONU, al comitato dei diritti dell'uomo, per chiamare a raccolta l'opinione pubblica di ogni parte del mondo, per far cessare i processi, e per impedire l'esecuzione delle pene che il comunismo sovietico continua ad infliggere, con agghiacciante determinazione, a quanti osano parlare e scrivere nel nome e in difesa della libertà » (3-02881);

Malagodi, Zanone, Bonino Emma, Bozzi, Faccio Adele e Mellini, al ministro degli affari esteri, « per conoscere le più recenti notizie di cui dispone sul processo che si svolge a Mosca, senza alcuna garanzia, a carico dei dissidenti Ginzburg e Sharanski e per conoscere altresì i passi ulteriori che il nostro Governo intende svolgere di fronte alla ipotesi di una ingiusta sentenza di condanna » (3-02882);

Preti, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « per sapere, tenuto conto dello sdegno e dell'indignazione di tutto il Paese di fronte alla persistente violazione dei diritti dell'uomo perpetrata dal Governo dell'URSS che, in questi giorni, sta processando Ginzburg e Sharanski, quali in-

terventi abbia esperiti, o intenda esperire, attraverso i canali diplomatici per invitare le autorità di Governo e politiche dell'Unione Sovietica — pur non volendo interferire sulla validità delle norme giuridiche vigenti in quel paese — di astenersi dal perseguire penalmente i propri sudditi per le idee che hanno e che liberamente manifestano. L'interrogante ritiene che un passo ufficiale del Governo italiano, oltre ad essere aderente allo spirito ed alla lettera del trattato di Helsinki sui diritti dell'uomo, potrebbe contribuire a far modificare la politica persecutoria in atto attuata dal governo sovietico » (3-02884);

Bandiera, al ministro degli affari esteri, « per conoscere, dopo il telegramma del Presidente della Repubblica al Capo dello Stato sovietico, quali ulteriori passi sono stati compiuti, nelle sedi opportune, per rappresentare il punto di vista del Governo italiano circa l'attuazione, da parte dell'Unione Sovietica, dell'atto finale del trattato di Helsinki, palesemente violato, per quanto riguarda la tutela dei diritti politici e civili, con il processo a carico dei dissidenti Anatolij Sharanski e Alexandr Ginzburg; per essere informato se si intenda far presente al Governo sovietico che, pur senza interferire sulle questioni interne dell'URSS, questa nuova ondata di repressione contro intellettuali, artisti, operai, che, nello spirito di un atto internazionale sollecitato e sottoscritto dall'Unione Sovietica, si battono per il rispetto delle libertà civili e politiche, rappresenta un obiettivo intralcio sulla via della distensione, che si fonda sulla fiducia fra gli Stati e la comprensione fra i popoli; l'una e l'altra poste in discussione dai processi contro i dissidenti, attualmente in corso nell'URSS, celebrati, fra l'altro, in violazione, per quanto riguarda i diritti alla difesa e la pubblicità del rito, delle stesse norme generali in vigore nell'URSS » (3-02887);

Fracanzani, De Poi e Mastella Mario Clemente, al ministro degli affari esteri, « per sapere — di fronte all'ondata di emo-

zione e di sdegno che hanno sollevato le pesanti sentenze di condanna a conclusione dei nuovi processi politici celebratisi a Mosca contro Ginzburg e Sharanski e che si sono svolti in assenza degli avvocati e degli osservatori scelti dalle famiglie e di ogni altra valida garanzia di difesa, mentre l'accusa evocava spettri che si sperava tramontati come l'antisemitismo e la persecuzione dei reati di opinione; considerato che questi processi hanno seguito o hanno preceduto altri già annunciati sia nell'Unione Sovietica che in paesi dell'est europeo e quindi corrispondono al tentativo di liquidare ogni forma di dissenso, come la stampa di tutto il mondo ha già denunciato; considerato altresì che numerosi governi si sono fatti portavoce della protesta dell'opinione pubblica e per fatti gravi e ingiuste condanne — quali passi in termini costruttivi intenda sviluppare il nostro Governo presso le autorità sovietiche per testimoniare le gravi apprensioni dell'opinione pubblica italiana e questo non per rispolverare strumentalmente contrapposizioni della guerra fredda ma proprio al contrario per ribadire come la volontà di procedere nella distensione e nella cooperazione trovino in modo autentico fondamento e credibilità nella salvaguardia dei diritti umani e civili sottoscritti ad Helsinki, e anche perché la nuova tappa di Madrid della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa possa prepararsi in un clima adeguato e dare risultati concreti » (3-02998).

Questa interpellanza e queste interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Mellini ha facoltà di svolgere l'interpellanza Bonino Emma, di cui è cofirmatario.

MELLINI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, la nostra interpellanza riguarda l'atteggiamento del Governo in ordine ai processi che si sono svolti nell'Unione Sovietica a carico di dissenzienti politici: processi che hanno sollevato in tutto il mondo, ed an-

che nel nostro paese, reazioni della pubblica opinione e delle forze politiche, determinando anche un intervento del Presidente della Repubblica italiana, ma che non sembra abbiano dato luogo, da parte del Governo in quanto tale, ad interventi adeguati alle prese di posizione delle stesse forze politiche che compongono la maggioranza ed al ricordato intervento che si è manifestato attraverso il gesto del Presidente della Repubblica. Tale gesto, a nostro avviso, se ha avuto un significato particolarmente positivo per l'alta carica e l'autorità morale della persona che ha ritenuto di doversi muovere di fronte a fatti che travalicano il tipo di problemi che possono essere considerati ordinari nei rapporti tra gli Stati, tuttavia non ha avuto quella incisività e quella specificità che possono essere proprie degli atti del Governo, nella sua funzione.

Direi che l'intervento del Presidente della Repubblica rischi, proprio per l'altezza del livello su cui si muove, per la caratterizzazione che ha nel nostro paese la Presidenza della Repubblica, di passare al di sopra di quegli altri livelli sui quali, viceversa, l'intervento può assumere carattere di concretezza politica e di concretezza — perché non è esatto che gesti di alto contenuto morale non abbiano concretezza politica — di implicazione nei rapporti tra i paesi.

Noi riteniamo che, in casi di questo tipo, non ci si trovi di fronte ad ipotesi di ingerenza: sono fatti dei quali deve essere impastata — lasciatemi usare questo termine — la schiettezza dei rapporti tra i paesi che vogliono conservare relazioni di amicizia. Questo proprio perché questi rapporti ormai appartengono ad una concezione che non deve essere solo quella della garanzia nazionale, ma anche quella della garanzia dei diritti umani. Il trattato di Helsinki è stato sottoscritto dal nostro paese, così come dall'Unione Sovietica: invocare questo trattato credo sia un dovere di ogni paese che lo ha sottoscritto. Ad ognuno di questi paesi deve essere garantita la possibilità di intervento, che è perfettamente lecita, anche sotto il profilo del diritto internazionale, in pre-

senza di atti che così gravemente turbano la loro coscienza. Un intervento del Governo italiano, pertanto, sarebbe stato perfettamente legittimo, anzi doveroso. Il fatto particolare - torno a ripeterlo - che da parte del Presidente della Repubblica si sia avuto un intervento così puntuale - e, a nostro avviso, doveroso - non giustifica il Governo. Così, il fatto che non si sia profilata una situazione di contrasto, nel compimento di questo civile atto, tra il Presidente della Repubblica ed il Governo non significa che il Governo, a nostro avviso, non avrebbe dovuto operare diversamente.

Anche se possiamo ritenere che gesti di diversa indole possano essere stati compiuti nella segretezza dei rapporti internazionali - ci augureremmo che almeno questo fosse stato fatto - un gesto più manifesto, che, poi, sarebbe stato l'unico che avrebbe potuto avere effettiva incidenza, sarebbe stato doveroso. Ci attendiamo - forse non dovremmo, per le arroganti risposte ricevute in altra occasione - una spiegazione da parte del Governo sul suo atteggiamento. Riteniamo che a fronte di situazioni di questo tipo - purtroppo non isolate, ma, anzi, diffuse in tutto il mondo - una attenzione del Parlamento nei confronti, anche nei particolari, del comportamento dell'esecutivo sia particolarmente doverosa. È proprio in questa sede, infatti, che si possono - anche se gli atteggiamenti del Governo possono essere della gravità di cui abbiamo avuto poco fa testimonianza - effettuare quelle forme di controllo e di iniziativa richieste dalla necessità di una vigile e continua azione da parte di ciascun Governo.

Il nostro Governo, in queste circostanze, si è mostrato, a nostro avviso, passivo. Può darsi che questo atteggiamento sia stato suggerito da una sorta di prudenza, da un certo senso della misura in relazione a quello che può essere il peso del nostro paese nella politica internazionale o, peggio ancora, dalla volontà di non intervenire in una situazione in cui gli equilibri sono certamente difficili. Se così è, credo che non si sarebbe potuta scegliere occasione peggiore per fare sfog-

gio di intendimenti di questo tipo: non è questo un settore in cui si possano ricercare formule e momenti di equilibrio. Si tratta di questioni nelle quali si deve chiedere a ciascun governo chiarezza e fermezza, che sono dovute anche al di là di quello che può essere il peso specifico di ciascun paese nella politica internazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

SANZA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Capo di Stato, nel suo appello al presidente del *presidium* del soviet supremo dell'URSS, all'inizio dei recenti processi di Mosca e di Kaluga, si è reso interprete, senza in alcun modo interferire nell'ordinamento giuridico di quel paese, del profondo attaccamento del popolo italiano al rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali ribaditi nello atto finale di Helsinki, sulla base di intese che sono state raggiunte in un autorevolissimo foro internazionale quale è stata la Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa con la partecipazione dell'URSS come di tutti gli altri paesi europei, nonché del Canada e degli Stati Uniti.

Sull'esigenza rappresentata dagli onorevoli interpellanti ed interroganti, che tale rispetto non venga leso in nessun paese con procedimenti giudiziari contro cittadini che hanno pubblicamente espresso il loro impegno a far rispettare i principi dell'atto finale di Helsinki, il ministro Forlani ha richiamato l'attenzione dell'ambasciatore dell'URSS in Roma, facendo rilevare la gravità di una serie di processi e di misure repressive che contraddicono lo spirito e gli obiettivi dell'atto di Helsinki, e sono quindi di natura tale da riflettersi sulle relazioni amichevoli e sulla cooperazione fra gli Stati, venendo così a costituire un nuovo ostacolo agli sviluppi della distensione e al conseguimento di progressi nei vari settori delle relazioni est-ovest.

In coerenza con queste sue convinzioni fondamentali, il Governo italiano ha dato il suo attivo contributo alla dichiarazione pubblicata a Bonn il 18 luglio dalla presidenza di turno, con la quale i nove paesi della Comunità europea hanno espresso la loro profonda preoccupazione per i provvedimenti giudiziari adottati nell'URSS, deplorando tali azioni proprio in quanto sono contrarie all'atto finale di Helsinki e non tengono conto di ciò che da parte degli Stati firmatari è stato specificamente concordato perché i singoli cittadini possano avvalersi dei loro legittimi diritti.

Agli onorevoli interpellanti ed interroganti desidero assicurare che il Governo italiano continuerà con fermo impegno a svolgere ogni possibile azione in campo internazionale e a dare tutto il suo contributo ad ogni iniziativa intesa a far sì che i diritti umani e le libertà fondamentali trovino rispetto ed applicazione nei confronti dei cittadini dell'URSS, come nei confronti dei cittadini di tutti gli altri paesi, in Europa e nel mondo.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Bonino Emma, di cui è cofirmatario.

MELLINI. Sono certamente soddisfatto di conoscere le opinioni del Governo per quel che riguarda il problema in sé, sui diritti civili nell'Unione Sovietica e sulla necessità che problemi di questo tipo, ovunque si manifestino violazioni di diritti di questo genere, in qualunque paese, non siano considerati come fatti estranei a quello che deve essere il campo di intervento di un Governo di un paese democratico.

Sono lieto di conoscere, anche con particolari di qualche rilievo, quello che è stato il tipo di intervento da parte del Governo, specificamente del ministro degli esteri, nei confronti dell'ambasciatore dell'Unione Sovietica, per rappresentare le conseguenze nell'opinione pubblica e nello stesso comportamento del Governo italia-

no di processi come quelli cui si riferisce l'interpellanza. Ma il problema è diverso. Innanzitutto, per quel che riguarda proprio questo intervento, avremmo voluto avere una specificazione rispetto al momento preciso. Non vorrei che ciò fosse dovuto alla nostra disattenzione in relazione alle notizie di stampa (la disattenzione sembra essere più frequente nell'ambito del Governo che non probabilmente da parte nostra, rispetto alle notizie di stampa), ma vorremmo conoscere il momento di questo intervento, per sapere se sia stato tempestivo, ai fini di una qualche efficacia sull'esito del processo, che tutti poi abbiamo dovuto lamentare.

Il valore di certi interventi — questo è il punto rispetto al quale certamente dobbiamo dire di essere insoddisfatti — è legato alla loro forma, alla pubblicità data al loro collegamento temporale con i fatti, come nel caso dell'altro gesto ricordato qui e che è stato approvato dal Governo (e non ne dubitavamo minimamente): mi riferisco a quello del Presidente della Repubblica. Credo che il ricordare il coraggio e la fermezza di quel gesto possa indurci ad un giudizio di comparazione, che ci fa considerare alquanto timido l'atteggiamento del Governo. È una timidezza che nasce, a nostro avviso, anche dal rilievo di questo intervento, dato all'esterno, che non gli ha consentito di avere peso ed incidenza nell'opinione pubblica, non solo del paese, in questo caso, ma nell'opinione pubblica mondiale (una volta tanto credo che l'intervento e l'atteggiamento del Governo italiano possano contare in qualche modo sul piano dell'opinione pubblica mondiale).

Noi crediamo che in questo caso l'atteggiamento del Governo non abbia avuto quella incisività che avrebbe potuto avere se fosse stato pubblicizzato adeguatamente. Pertanto, il nostro atteggiamento, la nostra posizione, rispetto alla risposta che ci è stata oggi fornita, è solo di parziale soddisfazione. Purtroppo dobbiamo dire che gli aspetti più concreti di questa nostra interpellanza, i punti sui quali abbiamo chiesto una più precisa e specifica risposta, sono quelli che hanno trovato

una risposta che ci lascia insoddisfatti, perché la nostra soddisfazione riguarda esclusivamente valutazioni del Governo che, date in questo momento, non sono purtroppo in grado di poter incidere direttamente anche sull'esito delle vicende che così gravemente hanno turbato la pubblica opinione.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti. L'onorevole Tremaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TREMAGLIA. Ho ascoltato le parole del sottosegretario e prendo atto dell'intervento del ministro degli esteri presso l'ambasciatore sovietico — di cui ero a conoscenza poiché la stampa ne aveva parlato — ma mi dichiaro del tutto insoddisfatto, proprio per quanto ha dichiarato lo onorevole Forlani.

Quando, infatti, il passo diplomatico viene a sottolineare che non si tratta più di un episodio, ma di una serie di processi, si deve denunciare questa situazione che è talmente grave ed eccezionale che per la prima volta ha indotto il Capo dello Stato italiano ad intervenire. Le continue condanne dei dissidenti nell'Unione Sovietica vogliono ormai significare una linea sistematica ed organica per cui occorre decidere da parte del Governo italiano un tipo di intervento democratico rivolto non più e non tanto al singolo episodio ma, più in generale, alla situazione permanente di violazione dei diritti fondamentali della convivenza civile. È pacifico che nell'Unione Sovietica la lotta contro i dissidenti è fatta contro i diritti dell'uomo, è pacifico che è fatta contro lo spirito e la lettera del trattato di Helsinki, è pacifico che è fatta contro gli accordi di New York del 16-19 dicembre 1966, che noi abbiamo sottoscritto in via definitiva nell'ottobre 1977 e che sono stati sottoscritti anche dall'Unione Sovietica.

Di fronte al ripetersi di questi fatti abbiamo assistito agli stessi monotoni atteggiamenti — perché, ripeto, si tratta di vicende che si susseguono ormai in via permanente — da parte del mondo comu-

nista italiano che esprime il suo rammarico, da parte del sindacato comunista che gli fa eco dicendo che non si può più rimanere in stato di passività. Dal canto suo, il Governo, che aveva già espresso il suo rammarico nell'episodio del processo Orlov, ripete questo rammarico o al massimo fa un passo diplomatico per far conoscere il proprio pensiero. Siamo cioè alla enunciazione di principio, e si ripete il discorso sulla distensione, ma tutto resta come prima, mentre nell'Unione Sovietica gli uomini che vogliono essere liberi continuano ad andare in galera, nei *lager* o nei manicomi criminali.

Non è più sufficiente riempirsi la bocca con parole di democrazia e di distensione! A questo punto rinnoviamo la nostra domanda, che facciamo da anni, chiedendo come vogliate difendere sul serio i diritti dell'uomo, la sua dignità e la sua sicurezza. A nostro avviso occorre muoversi in un'altra direzione, atteso che si tratta, come già altre volte denunciato, di una battaglia sui diritti civili. Non sono stati fatti passi efficaci sul piano internazionale, né abbiamo visto la promessa mobilitazione delle masse.

Noi abbiamo chiesto che si faccia qualche cosa di più, e cioè che si faccia un passo in sede di Nazioni Unite. La condanna deve venire da parte dell'organizzazione internazionale, tramite una discussione al Consiglio di sicurezza, un ricorso al comitato dei diritti dell'uomo. Ma tutto questo non è avvenuto, non avviene e non avverrà. Voi lasciate che gli uomini vengano ingiustamente colpiti. Non si difende più la libertà, non si tutelano più gli uomini liberi. Tutto questo avviene perché avete già attuato il compromesso nelle vostre coscienze prima che in politica, con il comunismo, quello del partito comunista e quello internazionale. Non vi è altra spiegazione, perché il Governo cui abbiamo rivolto insistentemente le nostre domande non ci dice perché non vuole questi passi internazionali. Il condizionamento comunista pesa questa volta non solo nella difesa degli uomini, ma anche nella difesa della libertà.

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei firmatari delle interrogazioni Malagodi e Preti è presente, s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Bandiera ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BANDIERA. Le dichiarazioni del sottosegretario per gli affari esteri e il dibattito che finora si è svolto mi pare portano ad una conclusione che avevo già previsto come primo punto di questo mio intervento. Mi riferisco alla legittimità dell'intervento del Parlamento italiano su questo problema e sui problemi, in generale, della violazione dei diritti umani.

Noi agiamo oggi in esecuzione del trattato di Helsinki e, in particolare, dell'atto finale del trattato di Helsinki che, a nostro avviso, è stato violato con i processi di Mosca e con altri atti repressivi che sono stati compiuti contro i dissidenti nell'Unione Sovietica. Mi pare che questo punto debba essere chiaramente marcato, perché probabilmente e disgraziatamente avremo forse occasione ancora per altri interventi, in quanto l'amaro inverno della repressione contro il dissenso nell'Unione Sovietica e nei paesi dell'est sembra ancora non concluso e, anzi, tende ad aggravarsi.

Abbiamo richiamato l'attenzione del Governo italiano, ed esprimiamo la nostra soddisfazione, in primo luogo, per il passo compiuto dal Presidente della Repubblica, che ha segnato un momento assai importante di coscienza democratica del nostro paese e, in secondo luogo, per l'intervento del ministro degli esteri, che apprendiamo in questo momento, ma che avremmo voluto, onorevole sottosegretario, fosse stato tempestivamente reso noto all'opinione pubblica, a significare questa presa d'atto da parte del Governo della posizione assunta da tutte le forze democratiche.

Noi chiediamo che il Governo italiano sia estremamente vigile in questo momento sui problemi delle libertà civili e dei diritti umani nel mondo. Ieri ho presentato un'interrogazione su un caso gravis-

simo accaduto in Argentina: la detenzione del vicepresidente della Lega argentina dei diritti dell'uomo. Sollecito su questo, onorevole sottosegretario, un passo e una risposta del Governo.

Dobbiamo anche sottolineare, onorevoli colleghi, che i processi di Mosca, oltre che la violazione dell'atto finale del trattato di Helsinki, hanno rappresentato anche una chiara e precisa violazione della carta dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite, per quanto riguarda lo svolgimento stesso del processo, la posizione dei testi, le procedure seguite, la pubblicità del rito, ed anche la violazione, addirittura, degli stessi codici penale e di procedura penale vigenti nell'Unione Sovietica. Anche sotto questo aspetto, abbiamo altri motivi di protesta e di intervento, in quanto, onorevoli colleghi, la carta dei diritti dell'uomo è un atto internazionale che, per gli atti aggiuntivi che ha avuto, per i numerosi protocolli sottoscritti, è forse ancora più importante dello stesso trattato di Helsinki.

Onorevoli colleghi, avevamo chiesto, e io stesso avevo sollecitato nella mia qualità di vicepresidente della Federazione internazionale dei diritti dell'uomo, che una delegazione o una commissione giuridica della nostra associazione fosse presente ai processi di Mosca, così come avevamo chiesto prima l'invio di una nostra delegazione in Cecoslovacchia. Purtroppo ciò non è stato consentito e, sotto questo aspetto, noi ci ripromettiamo in quanto organizzazione non governativa di sollevare il problema nella giusta sede, che è appunto la commissione dei diritti dell'uomo delle Nazioni unite. Gradiremmo che anche il Governo italiano, nel momento in cui questo problema verrà sollevato, facesse sentire la sua voce e desse il suo consenso ad una iniziativa che sarà presa da tutte le organizzazioni non governative che in sede di Nazioni Unite si occupano del problema dei diritti dell'uomo.

Mi sia consentita, onorevole Presidente, ancora una ultima osservazione, dichiarandomi, come dicevo prima, soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegreta-

rio. Noi Parlamento italiano, noi forze democratiche soprattutto dobbiamo prendere atto che il dissenso nell'Unione Sovietica e in generale nell'Europa dell'est rappresenta un fatto di enorme importanza dal punto di vista politico ma soprattutto anche dal punto di vista culturale. Riflettevo sul fatto che oggi, in un momento di crisi dei sistemi, noi stessi discutiamo su che cosa debba succedere di fronte alle insufficienze del mondo sovietico, del collettivismo e di fronte alle insufficienze del mondo occidentale, che pure esistono. Le risposte che sono state date prima con la « primavera di Praga », con la carta di « Europa '70 », con le indicazioni che ci vengono da uomini del dissenso dell'Unione Sovietica, rappresentano un'acquisizione estremamente importante per la democrazia mondiale, per l'umanità e per il progresso civile. Ebbene, mi pare che noi, come forze democratiche, di tutto questo dobbiamo prendere atto e ciò, onorevole sottosegretario, rafforza maggiormente la nostra richiesta e la legittimità dei passi del Governo italiano, che non rappresentano — ritengo — soltanto un atto formale, cioè la presa d'atto e la trasmissione della nostra protesta al Governo sovietico, ma una piena partecipazione ad un processo che ormai coinvolge i democratici di tutto il mondo e che sicuramente rappresenta un momento del divenire della democrazia.

PRESIDENTE. L'onorevole Mario Clemente Mastella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Franzani, di cui è cofirmatario.

MASTELLA MARIO CLEMENTE. Noi esprimiamo il nostro compiacimento, signor Presidente, per l'azione intrapresa da parte del Governo con molta tempestività e con prontezza. L'atteggiamento del Governo non è, come è stato detto in questa aula, timido, ma è un atteggiamento abbastanza cauto, anche perché io mi rendo conto che assai spesso in questi episodi che noi denunciavamo non esiste un effettivo riscontro tra quella che è l'emozione che si crea nell'opinione pubblica e le

procedure diplomatiche che possono essere messe in atto da parte del Governo, in questo caso del Governo italiano.

Probabilmente noi, anche in questa circostanza, con una sorta di monotonia e di ritualità sembriamo celebrare piuttosto l'omaggio alla libertà. Io ricordo a me stesso e ai colleghi come sia morto poco tempo fa uno scrittore che con questi sistemi aveva dimestichezza, Ignazio Silone, il quale nel suo libro *Uscita di sicurezza* ha scritto che la libertà è la possibilità di discutere, di dire no. Ecco, rispetto a queste cose, probabilmente da parte dei Governi, e in particolare del Governo italiano, occorre dare maggiore pubblicità perché, al di là delle azioni che possano essere intraprese e della loro tempestività, questa attività del Governo può attuare una sorta di seduzione rispetto all'opinione pubblica, una sorta di pedagogia della libertà. È per questo motivo che noi plaudiamo all'azione del Governo ed esprimiamo sinceramente il nostro apprezzamento. Riteniamo che il Governo debba continuare ad agire in maniera tale che, successivamente, per quanto riguarderà la nuova tappa di Madrid della conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, questi problemi non vengano messi « in naftalina ».

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Costamagna, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro, « per sapere se sono a conoscenza: che la commissione centrale preposta allo SCAU (servizio per i contributi agricoli unificati) ha espresso parere favorevole alle proposte di dotazione organica e riordinamento dei servizi; che lo SCAU è, attualmente, strutturato in servizi centrali ed unità funzionali provinciali e provvede all'accertamento contributivo delle aziende agricole (per 460 miliardi di lire nel 1977) tramite anche l'attività ispettiva di vigilanza per la lotta alle evasioni contributive, all'identificazione degli aventi diritto alle prestazioni previdenziali agricole (3 milioni 149.000 addetti nell'anno 1977), alla determinazione e direzione del perso-

nale dipendente; che, al momento, molte unità centrali e moltissime unità funzionali periferiche sono condotte da impiegati con la qualifica di « collaboratore », illegittimamente facenti funzioni di direttore già dal dicembre 1977; che la declaratoria delle mansioni allegata al decreto del Presidente della Repubblica n. 411 non riconosce funzioni strettamente dirigenziali alle qualifiche di « collaboratore » e di « collaboratore coordinatore », la quale ultima attiene esclusivamente a metodi e gruppi di lavoro; che nella stesura della proposta la amministrazione SCAU ha assunto per certo lo scioglimento dell'ente al 1° gennaio 1979, per effetto del disegno di legge n. 1125 in discussione al Senato, ma tutto da perfezionare nel quadro della riforma previdenziale generale ormai indilazionabile, facendosi di fatto anche carico dei problemi che l'INPS, futuro ente recettore delle funzioni e del personale SCAU dovrà affrontare, in tema di dirigenza, al momento del transito dello SCAU nelle sue strutture; che la proposta dell'amministrazione SCAU ha travisato il secondo comma dell'articolo 25 della legge n. 70 del 1975, là dove fa esplicito riferimento « alle attribuzioni funzionali di ciascun ufficio » per quantificare e qualificare la dirigenza, per porre, invece, su di uno stesso piano le funzioni di tutte le qualifiche del personale e, sulla base di ipotetici carichi di lavoro, ripartirle fra tutti i dipendenti determinando una dotazione complessiva attestata, a sole 2.493 unità; che l'amministrazione SCAU ha proceduto ad accorpamenti di uffici provinciali (fino a 4 uffici), cui proporre uno dei 45 dirigenti previsti a fronte di 95 unità funzionali periferiche col risultato della futura paralisi dell'ente ed una spesa giornaliera di un milione di lire per missione certamente uguale se non superiore a quella che avrebbe comportato lo auspicato aumento delle dotazioni dirigenziali per le quali, in sede di trattativa sindacale, era stato suggerito uno scioglimento temporale; che l'accoglimento ministeriale di tale proposta — che potrà solo affrettare il passaggio delle funzioni e del

personale alla previdenza sociale — se potrà giovare ad alcuni, in quanto l'INPS è classificato di « notevole rilievo » e con tre livelli dirigenziali, precluderà a molti altri impiegati ogni legittima aspettativa di promozioni in quanto costretti, a tempo indefinito, nelle non gratificanti posizioni acquisite nello SCAU e determinare anche, in base alle funzioni illegittime che si continuano a svolgere, un prevedibile incremento dei ricorsi in sede giurisdizionale; che l'amministrazione SCAU, adottando tale proposta che lascia gravemente scoperte le necessità funzionali dell'ente, viene meno ai suoi compiti di corretta e razionale azione amministrativa quasi a volersi sostituire alla potestà decisoria del Parlamento e del Governo in tema di soppressione, fusione o riforma degli enti soggetti alla legge n. 70 del 1975; che anche in caso di passaggio all'INPS dovrebbe essere lo stesso personale SCAU a svolgere le funzioni per le quali ha acquisito una pluriennale professionalità evitando così a molta dirigenza INPS di doversi sottoporre a corsi di aggiornamento professionale soltanto per sovrintendere al più preparato personale SCAU. L'interpellante chiede di conoscere se sia il caso che i ministri tutori prospettino modifiche a siffatte proposte dell'amministrazione SCAU per evitare la condanna all'inefficienza dell'ente la quale si ripercuoterà negativamente sulla produttività ed affezione al lavoro del personale SCAU e quindi sulla quantificazione contributiva e su milioni di destinatari delle prestazioni previdenziali » (2-00397).

nonché l'interrogazione degli onorevoli Robaldo e Battaglia, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se possa confermare che è in corso una trattativa fra la dirigenza ed i sindacati dello SCAU (servizio dei contributi agricoli unificati) diretta alla assunzione di circa 899 unità; per conoscere altresì, ove la notizia corrisponda a verità, quale azione il ministro vigilante intenda intraprendere per evitare questo assurdo gonfiamento di organici in un ente di cui il Governo ha già stabilito la sospensione,

prevedendone l'incorporazione nell'INPS, e per evitare una ulteriore inutile lievitazione della spesa pubblica corrente, che il Governo è impegnato a ridurre » (3-02809).

Questa interpellanza e questa interrogazione, che riguardano argomenti connessi, saranno svolte congiuntamente.

Poiché l'onorevole Costamagna non è presente, s'intende che abbia rinunciato allo svolgimento della sua interpellanza.

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

CRISTOFORI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, la commissione centrale preposta al servizio per i contributi agricoli unificati ha provveduto, ai sensi dell'articolo 25 della legge n. 70, con delibera del 17 luglio 1978, ad ordinare i servizi dell'ente ed a modificare il regolamento organico del personale. Con la medesima delibera sono stati definiti la consistenza organica di ciascun ruolo e qualifica, nonché il numero degli addetti a ciascun ufficio ed il numero dei dirigenti che vi sono preposti.

La delibera ha mantenuto sostanzialmente inalterata la attuale struttura dell'ente in servizi centrali e uffici provinciali.

I provvedimenti di cui trattasi sono ora in corso di esame presso il Ministero del lavoro, il quale, una volta acquisito il parere del Ministero del tesoro e della Presidenza del Consiglio dei ministri, si pronuncerà tenendo nel debito conto l'eventualità di uno scioglimento dell'ente così come ipotizzato dagli articoli 30 e 31 del disegno di legge n. 1125 attualmente all'esame del Senato.

Posso assicurare, inoltre, l'onorevole interrogante che negli incontri tra le organizzazioni sindacali di categoria ed i rappresentanti dello SCAU non è stata delineata alcuna ipotesi di accordo che comportasse l'assunzione di nuovo personale, ma è stata invece evidenziata la possibilità di operare una non indifferente riduzione rispetto alla vigente pianta organica.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Costamagna non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interpellanza.

L'onorevole Battaglia, cofirmatario dell'interrogazione Robaldo, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BATTAGLIA. Debbo dichiararmi parzialmente soddisfatto di quello che il sottosegretario ha testè detto. Prendo atto che il Ministero del lavoro e, successivamente, il Ministero del tesoro si pronunceranno.

Mi pare utile uno sguardo attento a quello che sta succedendo. Non ho compreso, francamente, quello che l'onorevole sottosegretario ha inteso dire affermando che nell'accordo siglato dallo SCAU, in ordine al nuovo regolamento organico, non è previsto un aumento dell'organico stesso. Questo mi pare sia stato il concetto del sottosegretario. Io mi inchino all'autorità del sottosegretario; per quel che risulta a me, debbo dire con franchezza che, in base all'accordo fra l'amministrazione dello SCAU e la federazione unitaria dei lavoratori del settore, il nuovo regolamento organico prevede un aumento di circa ottocento unità rispetto alla struttura attuale del servizio dei contributi unificati per l'agricoltura. Il fatto, onestamente, sembra tanto più singolare, onorevole sottosegretario, nel momento in cui il Governo stesso, che ella qui rappresenta, prevede lo scioglimento dello SCAU, in base al disegno di legge n. 1125, e la incorporazione nell'INPS. Allora, questo accordo per un regolamento organico che prevede — mi sembra di poter dire — un aumento di personale, nel momento in cui lo SCAU ha perso una serie di funzioni che gli erano precedentemente attribuite, risulterebbe veramente singolare. Comunque, prendo atto che il Ministero del tesoro e quello del lavoro vigileranno attentamente su questa questione e, mi auguro, con esito positivo.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Annuncio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Cerra, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, e 393 del codice penale (esercizio arbitrario delle proprie ragioni con violenza alle persone aggravato) (doc. IV, n. 118).

Questa domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Annuncio di interrogazioni e di una interpellanza.

MAGNANI NOYA MARIA, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 26 settembre 1978, alle 16:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Nuovo ordinamento della scuola secondaria (1275);

NICOSIA ed altri: Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore (341);

MASTELLA MARIO CLEMENTE: Ristrutturazione della scuola italiana (1002);

RAICICH ed altri: Norme generali sull'istruzione. Ordinamento della scuola secondaria (1068);

BIASINI ed altri: Norme generali sull'istruzione. Istituzione e ordinamento della scuola secondaria superiore unitaria. Principi fondamentali in materia di istruzione artigiana e professionale (1279);

LENOCI ed. altri: Ordinamento della scuola secondaria superiore unitaria (1355);

DI GIESI ed altri: Riorganizzazione del sistema scolastico e riforma della scuola secondaria superiore (1400);

ZANONE ed altri: Riforma della scuola secondaria superiore (1437);

TRIPODI ed altri: Ristrutturazione dell'ordinamento scolastico italiano (1480);

— *Relatore:* Di Giesi..

4. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

SCALIA ed altri: Delega al Governo per l'emanazione di norme per il voto degli italiani all'estero (792);

TREMAGLIA ed altri: Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (33);

SINESIO ed altri: Esercizio del voto degli italiani all'estero (711);

PRETI ed altri: Esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (1037);

TREMAGLIA ed altri: Divieto di cancellazione dalle liste elettorali dei cittadini italiani emigrati all'estero (1122).

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

Senatori BRANCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (*approvata dal Senato in prima deliberazione*) (1441);

— *Relatore:* Labriola.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1978

6. — *Discussione dei progetti di legge:*

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Norme riguardanti la ristrutturazione del Conto nazionale dei trasporti (153);

— *Relatore:* Piccinelli;

Modifiche alle disposizioni sulla cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo (445);

SALVI ed altri: Nuove disposizioni sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo (240);

BERNARDI: Norme transitorie sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo (798);

— *Relatore:* Cattanei;

Senatori CIPPELLINI ed altri: Aumento da lire 200 milioni a lire 400 milioni del contributo all'Unione italiana dei ciechi (*approvato dal Senato*) (550);

— *Relatore:* Aniasi;

FUSARO ed altri: Norma integrativa della legge 28 marzo 1968, n. 340, per l'estensione dei benefici previsti dalla citata legge a tutti gli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media (828);

SERVADEI ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media, attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella D, quadro secondo, annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito nella legge 30 marzo 1976, n. 88, e già inquadrati nel ruolo C (206);

DE CINQUE ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche di ruolo in servizio nella scuola media, attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella D, quadro secondo, annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito in legge, con modificazioni, con la legge 30 marzo 1976, n. 88, e già appartenenti al ruolo C (298);

— *Relatore:* Quarenghi Vittoria;

Senatori DELLA PORTA ed altri: Interpretazione autentica del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, convertito, con modificazioni, nella legge 17 agosto 1974, n. 383, recante alcune maggiorazioni di aliquote in materia di imposizione indiretta sui prodotti di profumeria (*approvato dal Senato*) (985);

— *Relatore:* Gottardo;

TOMBESI e MAROCCO: Modifiche dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, relativa ai servizi marittimi locali dell'Adriatico (1354);

GUERRINI ed altri: Modifica dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, contenente norme sul « Riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale » (1444);

SABBATINI ed altri: Integrazioni alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1456);

BAGHINO ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1585);

— *Relatore:* Tombesi;

Delega al Governo per la integrazione e la modifica delle norme contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1959, n. 128, concernente norme di polizia delle miniere e delle cave (*approvato dal Senato*) (1742);

— *Relatore:* Citaristi;

Legge-quadro concernente la formazione professionale dei lavoratori (1348);

COSTAMAGNA ed altri: Principi fondamentali in materia di formazione professionale (185);

CHIARANTE ed altri: Principi in materia di formazione professionale (714);

TEDESCHI ed altri: Legge-quadro sulla formazione professionale (890);

BALLARDINI ed altri: Principi fondamentali in materia di formazione professionale (1320);

MASSARI: Legge-quadro per la formazione professionale dei lavoratori (1746);

PAVONE: Legge-cornice per la formazione professionale dei lavoratori (1913);

— *Relatore*: Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione dell'accordo de l'Aja del 28 novembre 1960 relativo al deposito internazionale dei disegni e modelli industriali, con protocollo e regolamento di esecuzione, e adesione all'atto di Stoccolma del 14 luglio 1967 complementare dell'accordo suddetto (*approvato dal Senato*) (1974);

— *Relatore*: Salvi;

PEGGIO ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul dissesto della Società autostrade romane e abruzzesi (SARA) (1315);

ASCARI RACCAGNI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto della Società Autostrade Romane e Abruzzesi (SARA) e di altre società a prevalente capitale pubblico (1647);

— *Relatore*: Tani;

Adesione all'accordo di finanziamento collettivo per le stazioni oceaniche dell'Atlantico del nord, con allegati, adottato a Ginevra il 15 novembre 1974, e sua esecuzione (931);

— *Relatore*: Di Giannantonio.

7. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio*:

Contro il deputato Almirante, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 87);

— *Relatore*: Mirate;

Contro il deputato Bacchi per i reati di cui all'articolo 15 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (inosservanza degli ordini dell'autorità di pubblica sicurezza) e all'articolo 341, prima parte

e ultimo comma, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 82);

— *Relatore*: Gargani;

Contro i deputati Almirante, Tripodi, Nicosia, Roberti, Valensise, De Marzio, Abelli, Calabrò, Delfino, Baghino, Cerullo, Sponziello, Franchi, Guarra, Pazzaglia, Tremaglia, di Nardo, Servello, Romualdi, Manco, d'Aquino, Menicacci, Rauti, Santagati, Cerquetti, Palomby Adriana, Bollati, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 30);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Cerullo, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 1 e 2, secondo comma, della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 59);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Orsini Gianfranco, per il reato di cui agli articoli 5, primo, secondo e terzo comma, e 29 della legge 31 dicembre 1962, n. 1860 (violazione delle disposizioni sul trasporto delle materie radioattive) (doc. IV, n. 65);

— *Relatore*: Testa;

Contro il deputato De Petro, per il reato di cui all'articolo 589, prima parte, del codice penale (omicidio colposo) (doc. IV, n. 73);

— *Relatore*: Testa;

Contro il deputato Bartolini, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui all'articolo 112, n. 1, e all'articolo 314 del codice penale (peculato aggravato) (doc. IV, n. 88);

— *Relatore*: Sabbatini;

Contro il deputato Cerullo, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale e agli articoli 13 e 21 della legge 8

febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 95);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Pompei, per concorso — a sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, 112, primo comma, n. 1, e 328, primo comma, del codice penale (omissione di atti di ufficio continuata e aggravata) (doc. IV, n. 79);

— *Relatore*: Stefanelli;

Contro il deputato Preti, per il reato di cui all'articolo 595, secondo comma, del codice penale e all'articolo 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 98);

— *Relatore*: Borri Andrea;

Contro il deputato Saccucci, per il reato di cui all'articolo 5 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (manifestazioni fasciste) (doc. IV, n. 97);

— *Relatore*: Codrignani Giancarla;

Contro i deputati Pannella, Bonino Emma, Pinto e Gorla Massimo, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, e 414, n. 2, del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 92);

— *Relatore*: Perantuono;

Contro i deputati Pannella, Bonino Emma, Mellini, Faccio Adele e Pinto, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, e 414 n. 2, del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 93);

— *Relatore*: Perantuono;

Contro il deputato Manco Clemente, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, n. 7, 112, n. 1 e 630, secondo comma del codice penale (sequestro di persona a scopo di rapina o di estorsione aggravata) (doc. IV, n. 86);

— *Relatore*: Bandiera.

8. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento)*:

MELLINI ed altri: Istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sulle vicende che hanno determinato la fine della detenzione del criminale di guerra Herbert Kappler (*urgenza*) (1742);

— *Relatore*: Accame;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — PANNELLA ed altri: Modificazione all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (29);

— *Relatore*: Caruso;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — BOZZI ed altri: Modificazioni all'istituto della immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (41);

— *Relatore*: Caruso;

MELLINI ed altri: Norme per la tutela delle prestazioni di attività lavorativa nella produzione di beni e di servizi da parte di membri di comunità religiose e per la somministrazione degli alimenti in favore di religiosi e ministri di culto (1833);

— *Relatore*: Ciannamea;

BALZAMO ed altri: Libertà di espressione e comunicazione (13);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini;

MATTEOTTI ed altri: Disciplina giuridica della rappresentazione in pubblico delle opere teatrali e cinematografiche (648);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini;

PICCINELLI ed altri: Abolizione delle commissioni di censura cinematografica (700);

— *Relatori*: Pucciarini e Pennacchini;

FORTUNA: Abrogazione degli articoli 17 e 22 della legge 27 maggio 1929, n. 847, recante disposizioni per l'applicazione del Concordato tra la Santa Sede e l'Italia nella parte relativa al matrimonio, riguar-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1978

danti l'esecutività in Italia della sentenza di nullità del matrimonio e dei rescritti di dispensa del matrimonio rato e non consumato (59);

— *Relatore*: Pontello;

MELLINI ed altri: Abrogazione del capo V del titolo II del codice di procedura penale (88);

— *Relatore*: Pontello;

MELLINI ed altri: Tutela dei diritti dei cittadini della Repubblica di lingua diversa da quella italiana e delle minoranze linguistiche (662);

— *Relatore*: Vernola.

9. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del Regolamento)*:

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Obbligo dell'uso del casco protettivo per gli utenti dei motocicli (*urgenza*) (61);

— *Relatore*: Piccinelli;

PENNACCHINI: Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto per la contabilità nazionale (*urgenza*) (155);

— *Relatore*: Grassi Bertazzi;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — NATTA ALESSANDRO ed altri: Norme in materia di elettorato attivo e passivo (*urgenza*) (191);

— *Relatore*: Segni;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — FRACANZANI ed altri: Modifiche agli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione in materia di limiti di età per l'elettorato attivo e passivo (*urgenza*) (533);

— *Relatore*: Segni.

La seduta termina alle 19,10.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1978

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

FRANCHI E BOLLATI. — *Ai Ministri del tesoro e della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali l'ammontare della pensione privilegiata di guerra, intestata alla vedova di guerra Belavigna Maria Petrini (n. 5370986), residente a Gravellona Toce (Novara), risulti di lire 30.010; e se ciò sia conforme a legge. (4-05842)

BOZZI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di grave disagio in cui versano pensionati di varie categorie che ricevono la pensione a mezzo posta a causa dei ritardi del servizio: fenomeno che di recente ha colpito anche la categoria dei giornalisti pensionati.

L'interrogante chiede di conoscere quali iniziative l'Amministrazione intende prendere per eliminare il fatto dei ritardi postali in generale e quello dei recapiti delle pensioni in particolare. (4-05843)

LOMBARDI RICCARDO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere se essi ritengono consona ad una amministrazione democratica della giustizia la situazione del dottor Guido Campanelli detenuto dal 12 luglio 1978 presso il carcere fiorentino delle Murate.

L'ordine di cattura è avvenuto dopo due perquisizioni risultate assolutamente negative e tuttavia la motivazione ne è per porto, detenzione e cessione di armi da guerra e comuni e per una presunta « elevata pericolosità sociale »; sicché, data la negatività dei risultati delle perquisizioni e la scarcerazione dei coimputati, si dovrebbe ritenere che la motivazione della detenzione possa essere soltanto la

supposta pericolosità sociale; tuttavia, durante le 14 ore di interrogatorio nessuna contestazione in proposito gli è stata fatta, nessun confronto con i coimputati, salvo accenni vaghi ad un misterioso confidente.

L'istruttoria è stata formalizzata il 20 agosto 1978, ma l'assenza per ferie del giudice istruttore gli ha impedito fino ad oggi di interrogare il Campanelli e di esaminare l'istanza di scarcerazione per totale mancanza di indizi.

Mentre l'arresto del Campanelli e dei coimputati suscitò vasto clamore nella stampa, passò invece sotto silenzio assoluto la scarcerazione della maggior parte di essi, senza che l'abbondanza pubblicitaria di accuse e sospetti della prima fase sia stata seguita da qualsiasi anche generico accenno alla ragione della permanenza dell'accusa per i tre rimasti in detenzione e addirittura senza neppure dare notizia di questa almeno parziale dissoluzione del caso.

Con tali procedure si suscita e accreditata il sospetto certamente infondato, che il prolungamento della detenzione di una parte (tre) degli arrestati, malgrado l'assenza di prove (o almeno di prove che siano state loro contestate) e il silenzio della stampa e dei suoi informatori seguito all'iniziale clamore, risponda non alla esigenza dell'amministrazione della giustizia ma a quella di non ammettere o di ritardare l'ammissione della inconsistenza di un'operazione tanto reclamizzata: e ciò con danno certo della fiducia verso gli organi che tutelano la sicurezza dei cittadini e con danno incalcolabile per il detenuto che, già in precarie condizioni di salute, vede distrutta la sua fonte di reddito (artigianato di pietre dure e minerali) per l'interruzione se prolungata dei rapporti di scambio con l'estero che l'attività comporta. (4-05844)

MORINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere gli orientamenti del Ministero in merito ad una proposta volta a reintrodurre l'idoneità nazionale specifica per l'emodialisi.

A parere dell'interrogante, tale reintroduzione non sarebbe giustificabile, in quanto un parere del Consiglio superiore della sanità ha riconosciuto che l'emodialisi è solo una delle tecniche terapeutiche della nefrologia ed inoltre tale reintroduzione esaspererebbe ed aggraverebbe il processo di parcellizzazione e polverizzazione della prassi medica in subspecialità non dotate di autonomia né culturale né operativa, creando disagio in tutti i nefrologi italiani che vedrebbero istituita in Italia subspecialità che non ha alcun riscontro all'estero. (4-05845)

FURIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica relativa al ricorso n. 724713, avverso la negata pensione diretta di guerra, presentato dal signor Recanzone Flavio, nato a Miagliano (Vercelli) il 26 gennaio 1926 e residente a Miagliano in via E. Toti 1.

Nel sottolineare i tanti anni trascorsi dalla presentazione della domanda, si fa anche noto che la Procura generale della Corte dei conti (Ufficio affari generali) ha comunicato all'interessato che in data 15 maggio 1972 con elenco 3331 ha trasmesso tale ricorso alla Direzione generale delle pensioni di guerra per il riesame amministrativo ai sensi dell'articolo 13 della legge 27 agosto 1971, n. 585. (4-05846)

VALENSISE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni per le quali non è stata ancora definita la domanda di pensione della signora Repaci Caterina, domiciliata in Palmi, provincia di Reggio Calabria, domanda inoltrata nel 1974 sulla base di nuova documentazione da cui risultava che la Repaci è stata ferita in occasione di un bombardamento. (4-05847)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1978

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere —

rilevato che il Governo in data 22 settembre 1978, ha rinviato a nuovo esame del consiglio regionale del Lazio la legge recante modifiche alle norme sulla riorganizzazione funzionale dei servizi socio-sanitari e riordinamento della rete ospedaliera della città di Roma, approvata nella seduta del consiglio regionale del 28 luglio 1978;

considerato che tale decisione è un atto grave, lesivo dell'autonomia politica e legislativa della regione e che in particolare ostacola il progetto di scorporo del Pio istituto di Santo Spirito ed ospedali riuniti e il decentramento ospedaliero con la creazione di nuovi enti legati al territorio per assicurare un miglioramento effettivo del servizio ospedaliero romano;

osservato che in particolare la predetta legge regionale attraverso l'ente ospedaliero di Roma-centro aggrega l'ospedale San Giacomo (scorporato dal Pio istituto) agli ospedali Nuovo regina Margherita, Carlo Scotti, Scarpetta (scorporati dall'IRASPS) che si trovano tutti nella medesima circoscrizione territoriale e quindi rispetta il principio ispiratore della riforma sanitaria e i criteri sanciti nel decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 e la legge regionale n. 2 del 1976 istitutiva delle ULSSS;

ritenuto che le motivazioni addotte dal Governo sono palesemente infondate in quanto la carenza del piano ospedaliero regionale di cui alla legge n. 132 del

1968 non ha costituito nel passato motivo di impedimento per la creazione di enti ospedalieri nella regione Lazio —

se la decisione del Governo è coerente con le scelte programmatiche di autonomia e decentramento regionale e non costituisca un pericoloso incentivo all'ulteriore degradazione degli ospedali romani con l'impedimento alla regione di attuare i suoi progetti di riorganizzazione sanitaria.

(3-03050) « CANULLO, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, GIANNANTONI, OTTAVIANO, POCETTI, TOZZETTI, TREZZINI, TROMBADORI, VACCARO MELUCCO ALESSANDRA, VETERE.

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle finanze, per sapere se le dichiarazioni rilasciate da un membro del Governo, orientate a favore della abolizione del segreto bancario, siano state rilasciate a titolo personale o se, invece, debbono essere intese come anticipazioni del pensiero collegiale del Governo.

« Ove si verta nella prima ipotesi, se ritengano che l'estrema importanza, delicatezza e complessità del tema trattato suggeriscono discrezione e riservatezza, anche per le turbative che pretesi intendimenti o, peggio ancora, decisioni *in fieri* del Governo, possono arrecare a tutto il sistema bancario.

(2-00422) « SPONZIELLO, CERQUETTI, GALASSO ».